

Progetto Manuzio



Giulio Tanini

Giulio Tanini nella sua vita e nelle sue opere



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Giulio Tanini nella sua vita e nelle sue opere

AUTORE: Tanini, Giulio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Giulio Tanini nella sua vita e nelle sue opere : scritti in occasione
del primo anniversario della sua morte, 1 Luglio 1922 / Giulio Tanini. - Genova
: Tip. A. Barisione, 1922. - 8 fig. p. 111.

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 30 luglio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

GIULIO TANINI

nella sua vita e nelle sue opere

L'arte deve aiutare la scienza e ambedue le ruote del progresso debbono girare simultaneamente.

Ci vuole abnegazione per realizzare il bene, la verità e la giustizia.»
VICTOR HUGO

SCRITTI DI:

F. Ernesto Prof. Morando
Giuseppe Giulietti
Napoleone Ing. Albini
Valeria Vampa
Giuseppe Avv. Prof. Macaggi
Pittore Lorenzo Viani
Scultore Prof. Francesco Petroni
Michele Avv. Bianchi
Dottor G. Borsella Medico di Bordo
Lodovico Calda
Vannuccio Faralli
Alberto Biagi
Flavio Pendibene
Gennaro Stefanile
Arnolfo Lena
F. M. Prof. Zandrino

In occasione del primo anniversario della sua morte

A beneficio degli Orfani della Gente di Mare.

Genova, 1 Luglio 1922.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
ALESSANDRO BARISIONE
GENOVA

***Giulio Tanini ebbe tutti i giorni della
sua vita segnati al glorioso calendario di
chi visse per il bene dell'Umanità, dando a
questa il cuore, la mente il braccio.***

Lucca, 14 Maggio 1922

Scultore Prof. FRANCESCO PETRONI

Due parole al lettore,

Un affetto indistruttibile, sincero, fatto di ammirazione e di devozione ci lega a Giulio Tanini. Egli aveva saputo fare della Sua vita tutto un esponente di forti idealità, serbandole pure e tenaci non ostante le più dure privazioni e gli sconforti peggiori, giovandosi degli uni e degli altri a mantenere salde le sue nobilissime convinzioni con fervida fede e austera serenità.

Ci fu Maestro nell'additarci il valore umano e nel dimostrarci come e quanto siano di intralcio al progresso e alla redenzione dei lavoratori, quelli che vilmente e codardamente asserviscono le loro energie allo sfogo delle più basse passioni. E ci fu Maestro difatti, di sforzi eroici compiuti senza tregua. A dimostrarcelo stanno qui le sue preziose opere, frutto del suo singolare ingegno e del suo studio indefesso; opere di alata poesia e opere scientifiche, ma dove la scienza vi è disseminata con grande modestia e semplicità, a differenza di molti scienziati la cui sapienza non ci è dato scorgere se non da olimpiche cime. Certo tutte le sue opere scritte son nulla in confronto al monumento grandioso della Sua vita! Monumento che si intravede in «Giulio Pane» sua autobiografia, in corso di stampa; interessantissima narrazione delle sue molteplici avventure lungo il faticoso pellegrinare a traverso i più disparati paesi del mondo, e che per la sua inalterabile freschezza, per lo schietto linguaggio, senza fronzoli vani, rievoca, nel suo genere tutto diverso, le immortali «*Confessions*» di Gian Giacomo Rousseau.

Abbiamo voluto ricordare Giulio Tanini in questo primo anniversario della sua morte, radunando in un volumetto scritti e pensieri di uomini, che per la loro autorità nel campo delle lettere, delle scienze, delle arti, e per la loro bontà d'animo – questo principalmente vale a Giulio Tanini – rendono il miglior Omaggio, a Lui.

Ed abbiamo intercalato gli scritti con alcune sue belle poesie, onde far conoscere relativamente la Sua opera e perchè siamo convinti che «*la fusione del cuore del popolo col cuore dei poeti, sarà la nuova pila di Volta della civiltà*».

Sia accolto, il volumetto, con lo stesso sentimento che ce lo ha fatto compilare, da coloro che pensano, comprendono e soprattutto amano.

Genova, 30 Giugno 1922.

I suoi Compagni di lavoro

..... e *vidi*
come nulla quaggiù dispiace e dura

LEOPARDI.

All'amico G. B. Lombardo

SCONFORTI

Oscuro artista, sollevai silente
l'offesa mano dal ritocco legno,
come colui che sé giudica indegno
d'un'arte omai non sua, ben ch'eccellente.

Fra le neglette e le memorie spente
de' bei tempi che fiero, ad oblio indegno
la forte opra dannai, tradendo ingegno,
veglie, labor, speranze..... indegnamente.

Pregio d'artista vero è che a se stesso
mastro ognun sia, né l'altrui lima adopre;
(così fiero argüia) come marino

che fra brume iperboree audace ha immesso
periclitante il legno: il gel lo copre
sé naufragando e insieme, il forte pino.

Fulgido anniversario

Dinanzi alle ceneri ancora fumanti del babbo morto, i figli salutano nel Padre, una grande anima, un grandissimo apostolo; il letterato, lo scienziato, il filosofo delle folle proletarie.

Noi viviamo in un tempo in cui gli scrittori onesti e i filosofi altruisti non abbondano. Il pensiero umano non ha dovizia di alte cime spirituali che l'intelligenza, la coltura, il lungo studio abbiano posto a servizio delle classi sofferenti con assoluta altruistica dedizione di tutto il loro essere, di tutta la loro vita.

Nostro padre che tutta l'esistenza lottò per la redenzione degli uomini dallo sfruttamento degli uomini, fu una luce spirituale d'inecinguibile grandezza, fu un faro rischiarante le tenebre di quell'ambiente di basse cupidigie e di vergognosi mercanteggiamenti di cui Egli fu il più acerrimo fustigatore.

Sovra ogni cosa, Colui che oggi noi tutti rievochiamo mestamente, amò la bontà e la fraternità umana: la sua bontà era così illimitata che spesso si toglieva il pan di bocca per nutrire un povero tapino, per aiutare un sofferente, per riconfortare un proletario. La sua casa era aperta a tutti; al suo desco si rifocillarono molti che la società perfida ed egoista scaccia dal suo seno come lupi randagi e pericolosi.

Le arcane meditazioni della filosofia, le aride e pur sante formule della matematica e delle scienze, che Egli conosceva tutte profondamente, la vastità sbalorditiva del suo sapere – a ciò aiutando il possesso perfetto delle principali lingue antiche e moderne – (ne sapeva dodici) – il diletto dei suoi classici, che egli delibava in auree coppe ideali, l'aristocraticismo raffinato del suo spirito leonardesco, fecero del nostro Padre l'Uomo il più temprato ai dolori umani e il meglio corazzato di fronte all'ingratitude dei suoi simili.

Questo santo laico del proletariato, la cui gentilezza di sentimenti non aveva limiti e che non avrebbe ucciso un uccellino per tutto l'oro del mondo; quest'Uomo che a tutti diede a piene mani i tesori del suo vasto sapere, diceva *che la vita di un essere umano tanto vale per quanto dà senza nulla chiedere in compenso*; quest'Uomo che si era macerato nello studio di Veri infiniti ed aveva agonizzato dinanzi ai grandi imperscrutabili misteri della vita; ebbene, questo essere schivo di popolarità, modesto sino all'assurdo, aveva dei nemici tenacissimi, implacabili; sollevava gli odii mal repressi di piccoli uomini abbiotti che pur sapendo appena leggere e scrivere, pontificavano su gazette e giornali.

Pochi lo compresero ed uno solo venne a Lui nella vita a riconciliarlo con quella umanità che Egli giudicava severamente per colpa della barbaria storica che ancor oggi sovrasta e opprime le menti. Quest'uno Giuseppe Giulietti, fu la sola persona che Egli amasse di sviscerato amore e del quale proclamasse con accanimento, di fronte a viperini detrattori, la superiorità morale e la generosità del cuore, il cui apostolato ha salvato la classe dei marinai dai tormenti della fame e dalle ingiustizie del pescecannismo marittimo - bancario.

La vita del nostro venerato genitore, fu una odissea d'inenarrabili dolori che pochi uomini hanno conosciuto. I bagliori di questa lotta furibonda, cominciata a quindici anni, sono descritti nelle sue memorie, un libro tremendo di verità e d'ironia che tutti i doloranti, i disillusi, i travolti dall'esistenza dovrebbero leggere e meditare.

Queste memorie del più aristocratico proletario della penna, Egli ha lasciate per insegnare ai suoi simili, e specialmente agli operai, la tremenda sinfonia della vita di dolore di un essere che maravigliosamente dotato dalla natura, tutta l'esistenza trascorse nella lotta contro gli aguzzini, gli sfruttatori delle plebi e gl'invidiosi della sua persona.

Preferì abbandonare ottime posizioni e con esse l'agiatazza e gli onori per non essere paladino di una società di violenti e di mercenari. Non piegò mai; mai tentennò o curvò la spina dorsale dinanzi a chicchessia. Cavaliere senza macchia e senza paura Egli fu, e mai come a questo uomo dalla tempra d'acciaio puro e dall'animo adamantino, si addice meglio l'antico motto della nostra casata «Flangar non flectar.».

La sua penna iridescente, la sua cultura umanistica, i risultati dei suoi febbrili studi sulle meraviglie dello scibile umano – Egli pose a disposizione delle classi sofferenti, affinché si avvantaggiassero nella loro lotta per la redenzione umana.

Apostolo fervente di nuovi Veri, insigne altruista, ribelle alle classi dominanti, flaccide ed infrollite nel vizio e nella lussuria, preconizzava una umanità futura fatta di bontà, di amore, di giustizia.

Il «poverello di Apparizione» simile al poverello di Assisi, amava gli umili, i più umili fra gli umili, i più reietti fra i reietti.

Come Tolstoj voleva l'infinito bene di tutti gli uomini in una società purificata e rigenerata dall'amore e dalla coltura.

Come Mazzini additava agli operai la vera via della loro redenzione nel trinomio: Famiglia - Patria - Umanità.

In Lui, l'amore frenetico per l'umanità non uccise quello per la Patria. Egli concepiva la patria in funzione di Umanità: questa era per Lui la fusione armonica di tutte le Patrie del mondo. E nelle Patrie libere egli inseriva il programma della liberazione totale delle plebi, vaticinato da Carlo Marx.

In un tutto armonico, nessuno dei grandi problemi sociali della vita moderna, trovò Giulio Tanini scettico o insensibile.

Egli non negava la Patria, perchè il vero socialismo non rinnega le Patrie, ma le integra fra loro. Egli diceva che non può sparire quello che il divino umano ha creato nei secoli. E quando nel 1914 la perfidia e tracotanza imperialista dei teutoni unita all'albagia militarista dei junker proruppero nella orrenda guerra delle nazioni, Egli pianse lacrime amare sulle sorti degl'eroicissimi popoli, schiavi della volontà di alcuni incoronati e diplomatici senza spirito di umanità. E nella lotta orrenda preconizzò la vittoria del Diritto sulla barbarie.

Dopo la vittoria completa delle nazioni vilmente aggredite dai teutoni; quando gli alleati vennero meno alla causa della civiltà mondiale, si scagliò con frasi roventi e amare contro i traditori dei popoli, non ancora paghi di tante orrende carneficine. L'ingratitude della Francia, dell'Inghilterra e dell'America verso l'Italia, che aveva vinto da sola la grande nemica ereditaria nella più colossale battaglia della Storia, ed aveva tanto potentemente e decisamente contribuito con settecantomila morti e due milioni di feriti alla vittoria comune, gli fecero comprendere maggiormente l'infamia di una organizzazione sociale in mano a pochi uomini sordi ad ogni senso di fraternità umana, tetragoni ai bisogni ed alle sofferenze delle classi meno abbienti.

Ma la Patria infelice e poverella, Egli adorò sempre teneramente e non venne mai meno, durante la sua vita, al dovere di ogni uomo di rispettare la terra che gli diede i natali, specialmente quando questa terra si chiama Italia; questa nostra Italia che egli considerava il sale della terra, la nazione altruista e civilizzatrice per eccellenza e dalla quale un giorno, per la genialità dei suoi figli, dopo l'Impero e dopo il Cristianesimo, sarebbe scaturita la terza e definitiva sintesi umana caratterizzata nella Internazionale dei popoli con Roma capitale morale e sociale del genere umano, finalmente e definitivamente redento.

L'illuminato patriottismo del nostro Padre, non fu mai nè borghese, nè monarchico. Per la Monarchia non poteva avere soverchie simpatie giacchè è ben troppo notoria l'infamia colla quale essa trattò Garibaldi ad Aspromonte e che Mazzini condannò a morte. Egli giudicava l'istituto monarchico inetto e storicamente sorpassato.

Ai preti serbò il suo odio più sincero: li accusò di tutti i mali da cui è afflitta l'Italia e per il papato ebbe gli sdegni e le collere di un Victor Hugo. Però rispettò e amò Cristo nella sua essenza umana più pura e diceva che il Golgota era l'esempio più sublime di altruismo in tutta la storia dell'umanità.

Coloro che non hanno ancora dimenticato la nobile e dolce figura di Giulio Tanini, il vegliardo della Federazione marinara, proveranno, ancor oggi, ad un anno di distanza dal suo distacco dagli uomini, la tristezza infinita della dipartita senza ritorno di Colui che tanto amò l'umanità e tanto soffrì per essa.

Ma se gli uomini passano, le idee restano: non morranno, no, le sublimi concezioni altruistiche di Colui che tutto offerse ai proletari, ai sofferenti, ai marinai, agli uomini in catene di questo basso mondo.

*
* *

Dopo una vita avventurosa e piena di peripezie, dopo un lungo viaggio nel tempestoso mare dell'esistenza, attraverso dolori senza fine, fiammate di lotte intime e ribellioni furibonde contro uomini e cose, la sera del 30 Giugno 1921 il vecchio lottatore esalava il supremo anelito rifugiandosi sotto le ali pietose e protettrici della morte. Pietose e protettrici, scriviamo, e non a caso!

La vita che Egli aveva amata per le sue bellezze, per le sue lotte, per i suoi superamenti, la vita corrusca e gioiosa che Egli aveva cantata in versi di un'infinita esaltazione, quella vita che egli aveva sceverato nelle sue più complesse ed energiche manifestazioni, si ritraeva da Lui con una suprema vendetta.

Il buon vecchio non si consumò lentamente, dolcemente, come tanti vecchi che la morte vuole ricompensare dell'ingiustizia dell'esistenza, facendoli trapassare nell'assopimento, quasi insensibile di tutto l'essere loro. No. Il profeta dei marinai, doveva morire come aveva vissuto: atrocemente. Un mese di ferocissima agonia aveva scarnificato la dolcissima persona, facendo maggiormente risaltare sul suo viso stupendo dai vividi occhi cerulei, l'indomita fibra di questo vecchio patrizio toscano, discendente diretto di una più che millenaria stirpe di ribelli, di lottatori, di costruttori italici.

E quando, composta la Sua persona nell'atteggiamento della pace eterna, colla barba fluente e bianchissima che gli scendeva sul petto, mentre i suoi occhi spenti alla luce, fissavano ancora come per un ultimo supremo addio i cari singhiozzanti sul suo sudario, chi nella notte lo vegliò nella atroce e pur dolce solitudine di quella nuda cameretta dell'Ospedale Galliera, provò l'infinito lacerante dolore di veder annientata prematuramente una preziosa esistenza, una indomita energia creatrice, una fibra eccezionale di uomo e di lottatore.

Addio, caro venerato Padre. Noi, i tuoi figli, noi i tuoi compagni d'arme, non ti dimenticheremo mai; i legionari della Tua grande Idea vegliano sulle tue preziose ceneri.

Entra in tutte le memorie, ombra venerabile; sii amato dal popolo che hai tanto amato. Gli uomini come Te sono fulgidissimi esempi dell'Idea rinnovatrice; indicano la diritta via alle masse fuorviate e brancolanti nel buio della moderna «civiltà». Gli uomini che hanno finito come Te, splendidamente il loro triste viaggio in questa terra d'ignominie in cui il Vero e il Giusto ancora non hanno trionfato, sono i grandi benemeriti dell'Umanità. E non saranno mai dimenticati. La loro vita ideale continua oltre la tomba, ininterrottamente.

Tu lottasti per il sublime Ideale della redenzione delle plebi, ed esse, non dubitare, verranno a Te nelle ore tristi e nelle ore della suprema liberazione.

È un anno che Te ne sei andato verso i paradisi elisei del caos e dell'energia, e noi tutti da un anno viviamo intensamente della Tua morte, che per noi è Vita.

La Tua morte ci guida, ci spinge con febbrile attività a continuare la tua bella lotta; la Tua morte continua in noi l'opera di vita per cui tu fosti così grande, così sublime, così umano.

*«C'est un prolongement que la tombe
«on y monte, étonnés d'avoir cru qu'on y tombe»*

V. HUGO

30 Giugno 1922.

I FIGLI

COSTANZA CIECA!¹

*Costanza mia, non sai ch'io t'amo tanto
come nessuna amai ne la mia vita?
canuto trovador, d'un triste pianto
la mia ghirlanda è molle, io l'ho compita.*

*Tu paziente e dolce, isbigottita
dea de la Pace, eterno davi il canto
a le mie stanze, e quel s'ave incanto
io traduceva in p'oesia infinita.*

*La lira hai rotta, onde la rima usciva!
Or guido – o cara – fra le mie pareti
quella grand'alma tua, muta, captiva.*

*Le aduste, ardenti, dolci, ampie pupille
il crudo fato spense e non s'avviva
la morta luce: io non ho più faville.*

¹ Il Poeta chiama Costanza la buona Adelina, fedele e adorante compagna di sua vita, ora cieca.

UN PENSIERO DEL SUO PIÙ CARO AMICO

GIUSEPPE GIULIETTI

Giulio Tanini, *per la Federazione Marinara, fu*
un padre,
un fratello,
un amico.

Adoprò la penna con profonda dottrina, con grande vigore, con esemplare bontà.

Provato alle più alterne vicende della vita, armonizzò con quelle dei naviganti: come le sue, misere, complesse, turbinose.

Intuì, vide ogni minimo particolare della lotta fra capitale e lavoro nel campo della Marina Mercantile; e la sua anima – tutta luce, fede, entusiasmo – se ne innamorò.

Nelle fasi più acute delle agitazioni ringiovaniva: la consapevolezza di lottare per una giusta causa, per una causa umana, per il pane e per la indipendenza morale ed economica di migliaia e migliaia di bambini, di famiglie, dava ai suoi occhi il bagliore di due stelle.

Giulio Tanini: apostolo e ribelle, italiano ed internazionalista; formatosi alla dura scuola del dolore, d'una vita frastagliata di privazioni, di amarezze, di nostalgie, trovò nell'ambiente federale marinaro il suo ambiente.

Marinari,
non dimenticate mai, non dimentichiamo mai, il buon Vecchio dalla vasta fronte, dallo sguardo paterno e penetrante, dalla barba imponente e veneranda.

Come in vita, così in morte è, e resta, il più puro simbolo della nostra bandiera federale e garibaldina.

In memoria del compagno e amico

LODOVICO CALDA

Conobbi Giulio Tanini molti anni addietro, poco dopo iniziate le lotte di tendenza in seno al Partito Socialista; da quel momento ebbi sempre da lui parole e scritti di affettuosa approvazione, anche quando il suo pensiero intorno al metodo da seguirsi in determinate circostanze poteva essere un pò dal mio discosto.

Non m'è dato di parlare de' suoi libri di poesie, perchè le mie deboli forze non me lo permettono. Certamente ne parleranno altri, più competenti di me. Posso dire soltanto che ne ho letto qualcuno con piacere e che nella «Visione di Calatafimi» ho trovato quanto basta per farmi un'idea dell'uomo e dei suoi sentimenti italiani e al contempo universali.

Era molto amico del proletariato per la cui causa ha combattuto durante tutta l'esistenza sua. Ma egli teneva specialmente a educarlo, ad elevarlo moralmente, a renderlo ben consapevole della grande responsabilità che andrà ad assumersi nell'avvenire che esso sta preparando. Non potrà assicurare degnamente al governo della cosa pubblica – egli affermava – se non sarà a ciò degnamente educato e preparato.

E, forse, il molto affetto che nutriva per me derivava anche dal fatto di avermi udito dire queste stesse cose in una riunione di antica data, dove qualcuno leggermente aveva sostenuto che il proletariato era pronto fin d'allora per la gestione sociale.

Mi attese alla porta e volle stringermi la mano e complimentarmi. Tutta la sua anima traspariva in quello istante dalla forza usata nella stretta e dall'atteggiamento del viso sorridente e soddisfatto.

Esaltava tutte le buone opere, il buon Tanini, da chiunque fossero iniziate, lontano le mille miglia da ogni settarismo; era generoso e plaudiva a tutte le generosità; amava e non odiava, e perciò non imprecava mai contro il suo simile.

Era buono soprattutto, molto buono, fortemente buono; proprio come dovrebbe essere sempre un socialista. Male non ha mai fatto, neppure a chi glie ne ha fatto tanto a lui.

Aveva girato mezzo mondo, sbalottato da tutte le correnti, compiendo ovunque sacrifici, accumulando sofferenze ovunque. E a sentirlo raccontare i casi della sua vita, tanto più se tristi, vi apparivano dinanzi agli occhi tutti i suoi sentimenti nobili in tutta la loro perfezione, in tutta la loro squisitezza, in tutta la loro grandezza.

Non s'è mai "esibito" per coprire cariche pubbliche, mentr'egli, sia per la vasta coltura di cui era dotato, sia per la profonda coscienza, ne era assai meritevole, ed avrebbe tenuto nelle sue mani la bandiera dell'ideale certamente assai meglio di certi avventurieri politici partoriti dalla guerra.

Ricordo che un giorno – mentre io e Pietro Chiesa conferivamo insieme sulla bella via di Circonvallazione a Mare – dove ci eravamo dati convegno per discutere un pò liberamente di una certa azione tattica da praticare in relazione ad una importante agitazione che interessava il movimento portuario – ci capitò improvvisamente alle spalle e senza altro, ci divise prendendoci sotto braccio e così salutandoci: – Ecco il pensiero e l'azione!

Non so se sintetizzava con perfezione; – so però che quelle parole esprimevano tutto l'animo suo sincero verso i due amici nei quali riponeva immensa fiducia.

Un operaio che aveva fatto sforzi per istruirsi, per educarsi socialmente e per rendersi utile ai propri compagni entusiasmava subito lo spirito di Giulio Tanini.

Ma di Pietro Chiesa egli era addirittura innamorato; ne parlava con grande rispetto, con venerazione, sebbene più giovane di lui, e, a tratti, riflettendo, gli pareva persino impossibile che un operaio che aveva frequentato soltanto i banchi delle elementari, e neanche tutti, potesse alzarsi fino alle più alte vette del sentimento e dell'educazione politica. Dopo morto, me lo ricordava sem-

Onoriamo la purissima memoria di quest'Apostolo dell'Umanità

Prof. F. ERNESTO MORANDO

I cittadini che con rito modesto ed austero – vale a dire doppiamente degno dell'Uomo – si accingono a rievocare, nell'opera non peritura, nella bellezza dell'anima, che ha di per sè tutta la luminosità d'un poema, la figura di Giulio Tanini, invitano ad «*onorare la purissima memoria di quest'Apostolo dell'Umanità*».

Non si potrebbe dire meglio; nè più appropriatamente rendere con espressione sintetica quell'Uomo, quell'Anima, quell'Arte sua che tutta da tale Anima sgorgò più ancora, che da una faticosa rielaborazione del pensiero, per quanto sempre alto, sereno, lungimirante, in Lui.

Degno è ancora che tale rito si compia in questa Genova in cui Egli visse la parte forse meno affaticata della sua vita; ed una parola di memore affetto al Cinerario di Lucca che accoglie, purificati traverso la fiamma, i suoi resti mortali, voli da questa Liguria ch'Egli si avea

*«ferma in petto, ardente
come un gran fuoco su cui spira il vento
aspro del suo Tirreno»*

come la scolpiva prima nel cuore che nel verso la musa severa al Poeta, di cui già ebbi a scrivere apparire il contrario del *Fantasio* del Musset, cioè che avea il mese di Maggio nel cuore; e che a me sembra derivare in linea retta da Shelley pel generoso sogno del liberato mondo, fede saldissima di tutta la sua vita, e per quel suo sollevarsi in un afflato possente di su l'onda lirica fino ad una panteistica contemplazione dell'Universo, e fin dove, con squisito senso estetico, i postulati della scienza non possano nuocere alle ragioni dell'arte.

Del resto, dell'Uomo e dello Scrittore, disse succosamente e con sufficiente larghezza, su «*Il Lavoro*», all'indomani della morte, Attilio Scanavino;³ ed oggi lo spirito di Giulio Tanini che in vita fu così fieramente avverso ad ogni vacuo verbalismo, sembra ammonirci di giovar meglio alla sua memoria coi fatti.

E tra i fatti quest'uno è capitale: Consta a me, e deve constare ad altri amici, che il Tanini avea raccolti vasti materiali, grafici e iconografici, per una compiuta storia della Spedizione dei Mille, e che anzi quest'opera, se pur non del tutto finita, già dovea trovarsi molto innanzi nella sua definitiva veste organica.

Gli eredi dovrebbero vedere che ne sia del lavoro e, raccogliendolo, affidarlo alla Commissione Nazionale per la Storia del Risorgimento, a patto, s'intende, di curarne la pubblicazione. In tal modo, mi pare, si porgerebbe mirabile incremento alla storia dell'epopea garibaldina, giovando nobilmente alla memoria del Poeta di Calatafimi.

³ L'articolo cui accenna l'Egregio Prof. Morando è riportato nell'Appendice di questo libro.

Irto di furia è il muto piedistallo.
GABRIELE D'ANNUNZIO.

MICHELANGELO

Esiodo del marmo albo e lucente,
fissa sublime idea ne le pupille,
afferrato un gran blocco, aspro, furente,
divini colpi saettando a mille;

roso da febbre indómata et ardente,
al rosso balenio di gran faville,
miracoli creava arditamente,
Mosé, David, il Sonno, eterne squille....

Lattea, azzurina, profilata, integra,
brillava l'immortal creazione,
del sublime Maestro casentino.

Così nasceva da la fatal Visione,
tra battaglie di marmo, ire di Flegra,
Michel più che mortal angel divino.

VOCE DI NAVIGANTI

Dottor G. BORSELLA

Medico di Bordo

*«fonda in faville il cor tra rosso legno
e lo inabissi il mare
ed entro il mar scintilli, e nel più folto
formicolio di vita
cogli ultimi bagliori ei venga accolto
ne l'energia infinita».*

«Congedo»

da **LA VISIONE DI CALATAFIMI** di Giulio Tanini

*«..... come pesa il gran manto a chi dal fango 'l guarda che piume sembran tutte l'altre so-
me».*

..... *Giulio Tanini* nella nostra età poteva dirsi un sopravvissuto a quella nobile schiera di eletti spiriti alla Garibaldina.

Anima vibrante di poesia, mentalità profonda di filosofo, Egli impersonava uno di quegli spiriti eclettici che furono in ogni epoca onore e vanto dell'Italia, termini miliari di civiltà nel mondo e che dai contemporanei sempre negletti, spesso misconosciuti e perseguitati, talora spinti alla miseria, al bando, condannati al rogo, ritrovarono poi riparazione e giustizia fra i posteri, la celebrità, la glorificazione delle folle.

La «*Visione di Calatafimi*» è un gioiello che segna di bagliori adamantini la via ai giovani, è un aureo libro, è fervida poesia che dovrebbe far testo nelle nostre scuole perchè si omologa nella terza Italia come la *Visione* da l'Isonzo al Monte Grappa.

Giulio Tanini cantò il valore, il vessillo Italico nell'Umanità: Egli adorava il cielo, la terra, il mare – esaltò la nave e i naviganti.....

Nel nome di *Giulio Tanini*, a degna celebrazione, la ferrigna stirpe italica della Gente di Mare, incorruttibile tra le furie dei venti e il sapor della salsedine, intende oggi riaffermare la sua sovranelevazione morale e intellettuale, sia pur ora all'inizio fra le strettoie di controversie e lotte materialistiche, ma che osa mirar lontano fuori delle combutte, al di sopra delle fazioni, a integrarsi in tutta la sua redenzione *summum et ultra*.

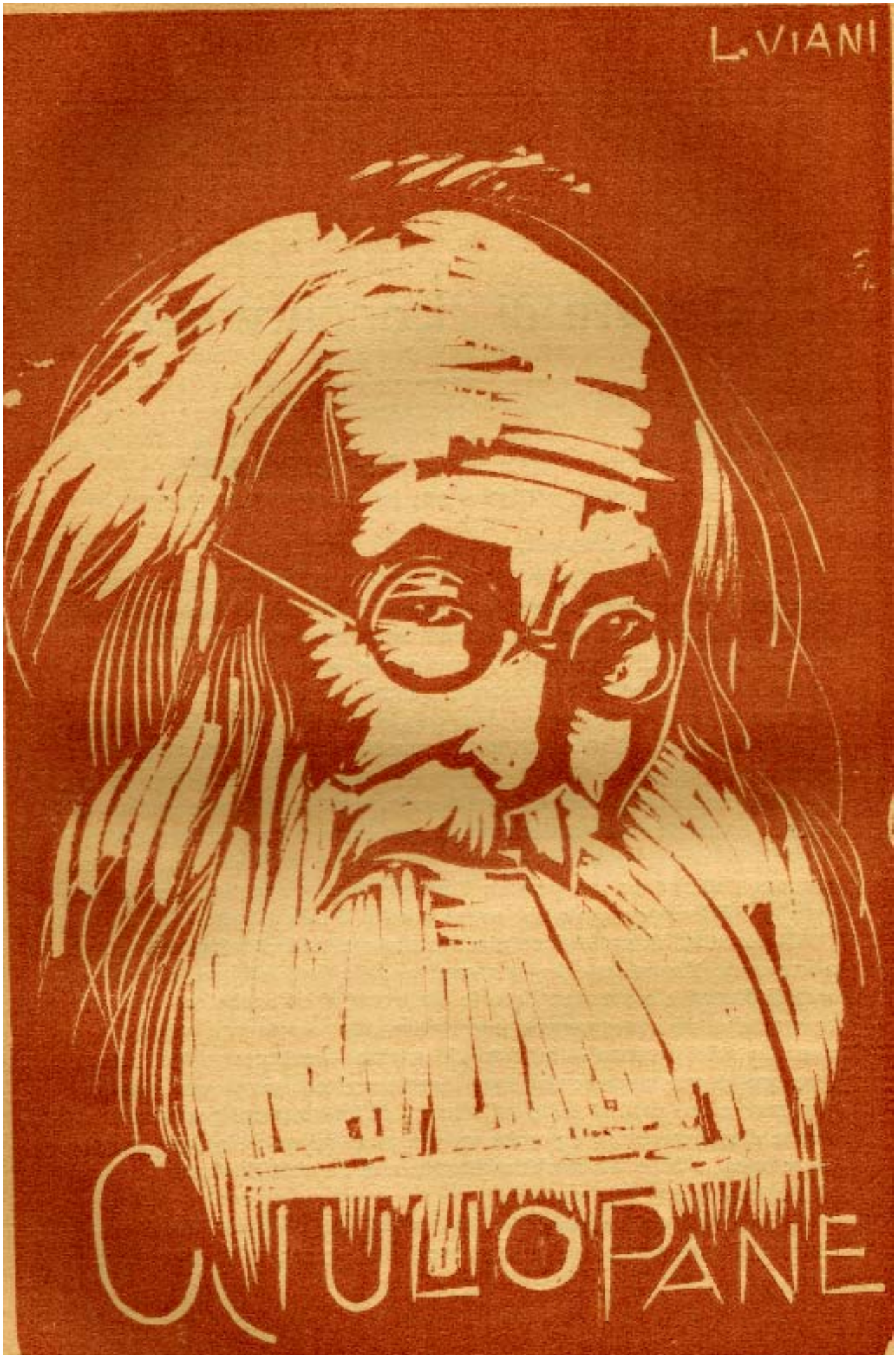
Sia accolta su queste pagine la voce dei naviganti che sperduta per i mari in tutte le latitudini, mai quasi o raramente, può arrivare alla Madre Patria.

I nostri naviganti hanno il cuore grande capace di straordinarie ignorate virtù, e hanno delle intelligenze poderose nella tecnica e feconde di opere, e devono e possono portare un contributo possente di pensiero e di azione alla soluzione di problemi mercantili e industriali per una libera e grande Italia.

..... Una parola di fede, di plauso, di amore, si elevi dunque da quanti, come nella *Peanica* di Giulio Tanini, amano il mare e simpatizzano per il popolo marinaro: saluto, conforto ai nostri intrepidi navigatori, lanciato oltre mare sul ponte della nave come su un lembo della Patria lontana.

La nostra casa è sul mare come c'insegnarono gli antichi costruttori su palafitte: la nostra vera libertà è nella nave che fa di ogni oceano il mare nostro.

Nel nome della Madre Italia, che invoca la forza indistruttibile di tutti i suoi figli, vicini e lontani, gli assenti e i presenti, i vivi e i morti facciamo, tutti i volonterosi per la sacra unione, un atto di fede nella forza impareggiabile, nella millenaria virtù del marinaio italiano!



Dovere di riconoscenza

Ing. Napoleone Albini

Direttore della Rivista «L'ARMATA NAVALE ITALIANA»

Chi ha conosciuto *Giulio Tanini* nelle giornaliere consuetudini della vita, potrà scrivere di Lui come compagno di Lavoro, di Fede, di Lotta; chi lo ha ammirato nelle sue attività letterarie potrà farne risaltare le virtù di Poeta e di Pensatore. A me spetta invece il dovere di riconoscenza di ricordare *Giulio Tanini* in qualità di unica persona che ebbe il generoso impulso di essermi di appoggio morale allorchè, abbandonata l'uniforme che rivestivo da sei lustri, mossi i primi passi nella letteratura marinara.

Nella nuova missione che avevo scelta con entusiasmo e guidato da grande ed atavico amore alle cose del mare, non portavo che un modesto bagaglio di competenza tecnica e di osservazioni personali, ma tutto ciò non era sufficiente a compensare l'inesperienza giornalistica, nè a vincere la diffidenza generale che aveva accolto il mio debutto.

I giornalisti di professione giudicavano con un certo disprezzo, misto a curiosità, l'individuo che non usciva dalle loro schiere, che usava metodi diversi e contrastanti con le consuetudini ed anche con le regole tipografiche, nè assegnavano importanza alle conoscenze marinare e tecniche, poichè queste – in fatto di marina – nel nostro felice Paese sono qualità trascurabili: chiunque diventa scrittore navale purchè sappia sostenere cause particolariste sulla scorta di informazioni generosamente fornite dagli interessati e purchè usi la precauzione di infilare un poco di retorica a base di coscienza navale e di repubbliche marinare del Medio Evo!

I capitalisti del mare non erano secondi nella espressione di scetticismo e di curiosità verso una persona che proveniva da un ambiente completamente diverso da quello mercantile che si dedicava ad atteggiamenti di indipendenza di pensiero, nè lo consideravano temibile giacchè non si temono i galantuomini, nè coloro che non mercanteggiano il loro appoggio.

L'entusiasmo che mi guidava non si urtava contro una ostilità vivace, dalla quale avrebbe trovato alimento per intensificarsi, ma si sperdeva in un ambiente di freddezza e di scetticismo, propenso a non pigliarmi sul serio ed a definirmi beffardo, posatore e paradossale, in un ambiente, cioè, nel quale ogni fiamma doveva spegnersi o piegarsi verso la consuetudine equilibrata della stampa cosiddetta ben pensante, cioè pensante con il cervello altrui.

Avrei forse finito per cedere ed adattarmi anch'io alla malvacea esposizione di notizie od a pubblicare articoli nei quali i meno puliti interessi tentano paludarsi nel drappo tricolore, se non avessi trovato sulla mia via un uomo che sapevo solo di nome, e che mi venne incontro: *Giulio Tanini*.

Fu Egli, che, di propria iniziativa, mi chiamò un giorno al telefono per manifestarmi le sue impressioni sull'opera che appena iniziavo e furono parole di fede e di incoraggiamento e soprattutto parole sincere.

I due microfoni che erano serviti alla reciproca presentazione, furono utilizzati ancora per qualche tempo a scambiarsi impressioni, ma un giorno volli conoscere personalmente il mio generoso, cortese e soprattutto spontaneo consigliere. Mi recai in un pomeriggio di estate alla Federazione Marinara, che aveva allora sede in Piazza S. Marcellino, e fui introdotto in una stanzetta adibita ad uso di archivio, priva di finestre ed illuminata soltanto da qualche lampadina elettrica: ambiente strano, basso, ristretto, ingombro di carte, ma che costituiva uno sfondo adatto e suggestivo per quella bella figura di vecchio, dall'aspetto ieratico, il cui esile corpo sussultava ad ogni vibrazione del sentimento.

Un breve colloquio, durante il quale sfilarono rapidamente tutte le più gravi questioni sociali e politiche del momento (eravamo a distanza di pochi mesi dall'epoca dell'armistizio ed il mondo fermentava per reazione di quattro anni di sacrifici cruenti e di dolori senza nome) e, pur così diver-

si per età, per educazione culturale, per passato, ci trovammo uniti nell'identico punto di vista nel giudicare i problemi del momento; nè costituì una ragione di distacco la diversità sul giudizio dei metodi ai quali ognuno di noi due propendeva per raggiungere la finalità: Egli rispettava il mio pensiero come io rispettava il suo, perchè entrambi in buona fede e liberi da ogni idea preconcepita.

Da quel momento, senza dircelo apertamente e senza sdilinquirci in mutua adulazione, ci sentimmo attratti l'uno verso l'altro da una sincera simpatia.

Ci trovammo altre volte, conversammo sempre per breve tempo, ma in quelle conversazioni si mettevano ordinatamente le questioni sul tappeto e le discutavamo serenamente e rapidamente.

Giulio Tanini è stato per me una guida, un appoggio morale e se altri lo ha conosciuto nella Lotta e nella Poesia, io l'ho apprezzato nelle relazioni di studio, quando le relazioni stesse assumevano uno spiccato carattere cerebrale e dovevano eliminare il convenzionalismo ed attenuare il sentimentalismo, per avviare i ragionamenti su di una direttiva realistica e pressochè matematica. Difatti Egli, il Poeta, in confronto a me, tecnico, portato alla interpretazione scientifica di ogni questione, diventava freddo analizzatore dei fenomeni sociali ed umani e si immedesimava della ineluttabilità delle eterne dottrine economiche; io, tecnico, innanzi al Poeta vedevo la bellezza dell'idealismo anche in ciò che discordava dalle leggi del materialismo storico; e ci amalgamavamo a vicenda, nè mai una disparità di vedute apparve insanabile fra noi, perchè entrambi andavamo alla ricerca del Vero, senza essere legati a pregiudizi di casta, di religione o di partito.

Io, che non chiedo mai approvazione o parere prima di esprimere le mie idee, mi rivolgevo spesso al consiglio anche semplicemente telefonico di *Giulio Tanini*, allorchè si trattava di questioni sociali; ed Egli era sempre pronto ad esaminare benevolmente ed a discutere con spirito largo ed aperto, le più azzardate dottrine e ad incoraggiarmi a lottare per esse, anche se in parte contrastavano con i suoi principi.

Egli era un internazionalista, ma in pari tempo nutriva un amore grande per la sua terra e per il suo popolo, del quale conosceva la potenza insita che deve, per forza di cose, a dispetto di tutte le opposizioni e di tutti gli egoismi altrui, riportarlo alla preminenza della gente di Roma.

Allorquando i gazzettieri, i pennivendoli, ed i deputati eletti a spese dei gruppi bancari e siderurgici cercavano – come cercano tutt'ora – di commovere il pubblico con i ricordi delle repubbliche marinare per decidere il Governo a far costruire – con il sacrificio dei contribuenti – una flotta esuberante ai bisogni nostri, ma utile specialmente agli amministratori delegati ed agli azionisti delle grandi società industriali, *Giulio Tanini* ed io ci sentivamo invasi da un senso di dolore nel constatare il disonesto tentativo di deformazione dell'opinione pubblica. Eravamo concordi nel giudicare che dal medioevo tutto si è trasformato: le correnti dei traffici, il materiale navale, e delle attitudini naturali dei nostri avi una ancora è rimasta, l'elemento uomo, il marinaio che conserva le antiche virtù ed egli è l'erede delle vecchie glorie mercantili e guerriere.

Ed il marinaio, perciò, deve essere amato e rispettato come si ama un cimelio ed anche più, perchè una torre ed una bandiera lacera è cosa inanimata, inservibile, e non più suscettibile di rendere, mentre la forza del marinaio italiano si rinnovella nelle successive generazioni ed è sempre la stessa: tenace ed eroico come fu nelle lotte contro i corsari barbareschi è stato tenace e glorioso contro le insidie dei sottomarini e lo è giornalmente nella lotta contro la forza bruta.

Giulio Tanini, asceta, apostolo della redenzione del lavoro, portato per sua natura e per sua educazione a rivestire di poesia e di sentimento ogni azione umana, a non fare distinzione fra gli uomini ed a dolorare per i dolori altrui, non si formalizzava dei miei ragionamenti freddi, spesso basati sulla statistica, anzi li apprezzava quando constatava che in essi io facevo delle eccezioni per l'opera del marinaio: gioiva allorchè io distinguevo nettamente il lavoratore ordinario dal lavoratore del mare.

Gli dicevo che l'opera dell'operaio di officina può essere sottoposta all'analisi scientifica per esprimerla in calorie ed in chilogrammi fino ad arrivare all'organizzazione industriale di Taylor nella quale, a mezzo della specializzazione ed al computo minuzioso della produzione, si otteneva il massimo sfruttamento della macchina uomo, e cercavo di mostrargli come questo criterio puramen-

te fisico non fosse inumano, ma traducendosi nella riduzione del costo dei generi corrispondeva all'interesse del consumatore e quindi dell'umanità.

Giulio Tanini – idealista – rimaneva sorpreso all'enunciazione di una simile dottrina che in ultima analisi traduce matematicamente, a base di numeri, quanto riflette l'opera dei muscoli e trascende dal cuore e dal cervello, ma mi ascoltava ed il suo momentaneo dissenso si trasformava nell'approvazione, quando per contrasto gli espose che la stessa analisi matematica adatta per il lavoratore dell'officina non si presta per il lavoratore del mare.

Nelle officine, tanto gli operai quanto i dirigenti, costituiscono un insieme di ruote funzionanti quasi indipendenti l'una dall'altra; l'avaria e la fermata di una di esse non pregiudica l'andamento di tutto il meccanismo e la riparazione si presenta facile, perchè si può scalettare; d'altra parte questo rotismo funziona soltanto per una terza parte del giorno solare ed è un lavoro metodico che deve procedere con ritmo, affinchè possa produrre ed i suoi stessi caratteri meccanici impongono lo studio meccanico del massimo rendimento.

A bordo, invece, il funzionamento è continuo e non è ritmico, ma deve essere elastico, molto spesso bisogna ricorrere al sovraccarico, ed ogni ruota è di importanza vitale: l'errore di un semplice fuochista o la sbadataggine del timoniere non è paragonabile a quello del tornitore che sbaglia un pezzo al tornio, perchè può portare la perdita della nave con le vite ed i tesori che trasporta.

Il cervello, il cuore, ed i nervi che perdono buona parte della loro importanza nella produzione di officina, sono in continua funzione nel marinaio ed egli non può essere analizzato dal lato meccanico, giacchè la meccanica si presta alle forze fisiche e non a quelle psicologiche.

Chi vive sul mare in continua presenza dei pericoli, lottatore dotato di propria personalità e responsabilità, anche se adibito ai più umili servizi, spesso costretto a soffocare le ansie ed i timori per i cari lontani, non può nemmeno essere paragonato nè per trattamento materiale, nè per considerazioni sociali, con chi ogni giorno trova conforto negli affetti famigliari e che, lasciato il posto di lavoro, dimentica nel turbinio della vita quanto vi è di aspro e di dolorante nella sua occupazione professionale.

Giulio Tanini, Poeta, ma amante dei marinai, condivideva tali idee e parlandone lungamente, l'ultima volta che lo vidi, quasi presago della sua prossima fine, mi disse: *"Io sono vecchio, molto vecchio, più poco tempo ho ancora da vivere, ma ella è giovane ancora e lotti, lotti sempre con fede e fra i tanti problemi che affronta, non tralasci mai di far sentire la sua voce a favore di questa povera gente, che lei conosce e non si unisca al coro di quelli che la combattono per partito preso"*.

Caro e bel vecchio, dall'aspetto e dall'animo di un saggio dell'Ellade, Poeta gentile e sognatore di una umanità redenta.... Egli fu per me un amico, un consigliere, un critico delicato; mi volle bene perchè specialmente comprendeva che del marinaio avevo studiato ed analizzato il lato psicologico, ed io lo ricordo quale l'unica persona che non sorrise dei miei sforzi, mi comprese e mi aiutò.

In solo vivendi causa palato est.
JUVENALIS.

ALFA E OMEGA



Quando le membra mie crepiteranno
sinistramente su le braci ardenti,
e miriadi faville vaniranno
giocattolo di cenere su i vénti;

che rimarrà più mai de' lunghi stenti
cui Fortuna gioì tessermi panno?
che resterà, se non se il tristo inganno
di sogni, di battaglie, di tormenti?

Ritonerà questa materia trita
a l'eterna sua madre trionfante
nel turbinio fecondo d'altra vita?

e il tenace pensiero ribellante,
la scaturigin prima inaridita
rallumerà di nova fiamma oprante?

*All'esimio educatore
Pietro Torre, di Camogli.*

CAMOGLI

Aspro, incassato fra sentieri astrusi,
su scogli negri viscidì verdastri,
d'un folto azzurro coronato e d'astri
sempre lucenti ne' silenzi effusi:

sta l'ermo loco aspérrimo, e i soffusi
verzieri stempra in candidi alabastri,
fra odor d'alghe e di rose e di mentastri
da' marmorei balconi, al Sol dischiusi.

Sacro a l'Italia è questo adusto nido
di marini ardenti luminosi,
vanto supremo del valor latino

Vola, su' mar' del mondo audace il grido
che li addita uno ad un rudi e famosi,
stirpe immutata de l'eroe Schiaffino.

*Giulio Tanini fu un puro
nella più illimitata concezione della parola*

Avvocato MICHELE BIANCHI

Vi fu un giorno sperduto nella preistoria nebulosa, in cui per la prima volta l'uomo cessò di essere soltanto un miserabile organismo animale dominato dall'istinto della conservazione e dall'assillo dei bisogni materiali, e cominciò a sentire palpiti di pietà per un altro uomo colpito nel corpo o nell'anima dalla sventura, e venne così a stabilirsi in embrione quello che diventò poi il sacro principio della solidarietà umana.

Da quel giorno le menti più elette del gregge umano coltivarono in sé stesse la fede nella missione dell'uomo, considerato non più come individuo occupato esclusivamente alla ricerca egoistica della propria felicità, ma come cellula ed elemento della grande famiglia, e come tale tendente ad occuparsi non solo del proprio benessere ma anche di quello dei propri simili. E questa religione dell'altruismo doveva di necessità assumere forme e caratteristiche di ideale e di sistema, ogni qualvolta una mente superiore si volgeva a considerare non più soltanto la sventura accidentale di un uomo, ma la sventura costante dei reietti della fortuna, il martirio delle masse sterminate dei pezzenti e dei malnutriti.

Così, da Cristo a Mazzini, da Mazzini a Marx, si svilupparono le tappe successive di questo sublime movimento degli uomini migliori, lanciati alla ricerca della soluzione del problema, di un rimedio che sopprimesse le troppe infelicità e le troppe ingiustizie che tormentano la dolorante umanità. E dietro a loro tutta la schiera ognora crescente dei discepoli e degli adoranti, dei minori apostoli e dei fiduciosi, dei convinti e degli incerti, e in tutti costoro si andava e si va formando questa divina sensazione della necessità di ribellarsi alle catene dell'egoismo, di purificare le piccole brutalità della vita colla gioia di aver contribuito al bene dei propri simili più sventurati.

Ma quale lotta spaventosa per il continuo sospingersi delle anime buone verso questo ideale e verso questa fede, e la vecchia atavica abitudine del pensare solamente a sé ed al proprio materiale immediato interesse. Lotta di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto, nella quale la vecchia insidia è costantemente all'agguato, armata della forza immensa che le proviene dalla stessa nostra costituzione organica di esseri fragili e di schiavi degli istinti e dei bisogni.

Tutto ciò sanno e sentono bene coloro i quali, nauseati della bassezza di una vita senza fremiti e senza ideali, senza vittorie e senza sconfitte, trovano una fonte di gioia nel dedicare le proprie forze spirituali, intellettuali e materiali, alla lotta per la ricerca di un mondo migliore, e a questa lotta partecipano colla penna, colla parola, colle armi, e al loro ideale fanno pur quotidiani sacrifici di ogni specie. Chè ad ogni passo della loro vita agitata, ad ogni nuovo sacrificio, sentono sì la soddisfazione del bene compiuto, ma di contro si sentono mordere dal brutale rimprovero del vecchio istinto che non cede e non disarmi mai.

E allora filantropi o agitatori, cospiratori o polemisti, uomini di piazza od eremiti, sentiamo il rimpianto del tempo perduto, la irritazione dei disinganni provati, il rincrescimento della minore agiatezza procurata a noi e ai nostri cari, e dagli angoli più remoti della nostra anima impura, dove sta accovacciato il bestiale egoismo atavico, sentiamo salire un ghigno sordo che ne irride agli ideali e tenta riportarci solo alla contemplazione del nostro personale interesse.

Ma vi sono le rare eccezioni. Vi sono gli uomini che hanno saputo stroncargli definitivamente la catena dell'istinto, che sono riusciti a strapparsi di dosso questa camicia di Nesso che la matrigna natura ci ha posto.

Giulio Tanini fu uno di queste rare eccezioni. Egli sempre diede e nulla mai domandò, sempre operò e lavorò pensando agli altri e non a sé, e la sua gioia del sacrificarsi per il bene collettivo e per la redenzione dei reietti non fu mai turbata dal triste rimorso del proprio interesse danneggiato,

giammai fu offuscata o sfiorata dall'ombra del dubbio. Riuscì ad essere un puro, nella più illimitata concezione della parola, e la sua anima fu dalla prima all'ultima ora sempre egualmente protesa verso il bene altrui e soltanto verso il bene altrui, senza restrizioni e senza posa.

Nulla di più so dire per venerare il suo ricordo luminoso.

Ad Achille Valenti
dei MILLE.

MAZZINI

– Vita è missione, – disse, ed al Dovere
eresse l'ara per abbatter troni;
parlò a le plebi, – Non vi son padroni
sorgete, alte le fronti, anime fiere. –

Creò gli eroi, sferrò rosse bandiere
cementate di sangue e ribellioni,
tiranni e preti, austriaci predoni
rimpaludò ne le foreste nere.

Esule eterno, benedetto, odiato,
due volte a morte lo dannò la reggia
che dal pensiero suo s'ergera più forte.

Profeta lo nomò l'italo Fato,
Divino il carne che adorando inneggia,
Redentore dei popoli, la Morte.

*Ma queta il passo ove la steppa è verde,
perché i cavalli pascano le alte erbe,
perché bevono chiaro le giumente
a qualche stagno ombrato di ninfee.
Sembra un pastore. E indugia perché vede
i polledrini ancora alle mammelle.*

PASCOLI.

*A Bernardino Cecchini
dei MILLE.*

GAUCHO

Libero come il vento e in sul *tordillo*
divorar de le Pampe il gran deserto;
per tetto sole e stelle, arduo periglio
sfidar franco, sereno, a viso aperto.

Serbar la data fe', ma dar di piglio
a la *navaja* contro amico incerto;
non fidar de gli uman' falso consiglio;
i fiumi travalcar, l'*Aconcagua* érto.

In canti stemperar dolci il pensiero
sotto il fronzuto Ombù verde ed aitante,
con la man pronta al *laso* e al buon destriero;

pilota de la selva susurrante,
bussola fida il frigido *Crucero*,
tale il nizzardo eroe, *Gàucho* gigante.

OMAGGIO A GIULIO TANINI

POETA

Pittore LORENZO VIANI

Sul molo di Viareggio lo vidi l'ultima volta, avvolto nel chiaro Sole di una mattina fulgida.

Poggiato con ancor giovanile fierezza, sulle gambe agili, affissava il poderoso scenario delle «Apuane» fuse nella luce rutilante.

Ci salutammo; io con l'espansione con cui un figlio saluta il padre, Egli mi recinse colle braccia che avevano tutta la dolcezza della paterna carezza.

Sulla vasta solitudine del mare, al cospetto dello Scenario Dantesco Egli mi apparve nel candore dei capelli e della lunga barba fluente, come l'austera figura d'un profeta michelangelesco e un nume tutelare.

Il suo corpo era già stretto dal cerchio fatale, ma la sua giovinetta anima lampeggiava viva come un ramo di mirto in mezzo al fuoco. Nella schioppettante, irruente, vertiginosa parola, balzavano lucide visioni dell'avvenire mai adombrate dallo scetticismo.

In Lui parlava l'Uomo che aveva vissuta intera vita di battaglie, che aveva a volte piegato il corpo sotto l'impeto delle bufere, non l'Anima che sveltava salda come un giovane arbusto.

Tutte le volte che questo mistico viandante dell'Ideale passava da Viareggio, portava la sua parola di fede ai lavoratori del mare coll'impeto del condottiero, colla dolcezza del poeta.

Parlavamo di comuni visioni per grandi glorificazioni degli «Eroi del Mare...».

Qua davanti ho le sue lettere piene di incitamento. Pare che dentro vi aliti ancora il suo spirito animatore.

Il suo rogo, è una fiamma che illumina
Guardiamolo, veneriamolo!

10 Giugno 1922.

*Tremblez, tyrans! et vous, perfides,
L'opprobre de tous les partis.*

La Marsigliese

'89

Mori, o tiranno! Orsù, lascia in un canto
gli umili ferri tuoi di carpentiere:
di' addio a la reggia e, presto, asciuga il pianto,
infausto è il tuo, di re, tristo mestiere.

Odi il bronzo del Tempio? immenso il canto
s'ode salir de le gran turbe fiere:
è popol novo che ti passa accanto
tra fiamme rutilanti, auree bandiere.

Sublime è sorto in Borgo Sant'Antonio
a minacciar vendetta, odio infinito,
catene spezza, infrange aspra Bastiglia.

Di libertà lo guida il buon demonio:
il caval di Vittoria alto ha nitrito:
e la vergine Pace s'invermiglia.

*Al prode garibaldino
Alberto Biagi, lucchese
suo compagno d'armi.*

TITO STROCCHI

Viver povero oprando, e sempre in core
calda nodrir virtù salda e virile;
schernire a' fati, non mercar l'onore,
costa non mai piegar, non esser vile;

modesto, saggio, pulcro, altiero e umile,
del gran Tribuno strenuo zelatore,
prode in guerra, poeta nel dolore,
a' preti e al vulgo acerbo aspro virile

tale il mio Tito, eterno peregrino
di romagnolo sangue ardente figlio,
cui Lucca amara die' óstica cuna.

L'eroico spirto suo garibaldino
Mentana ebbe e Dijon, Trento e l'esiglio;
morto, Fama inalzó: vivo sfortuna.

Una nobile lettera del Presidente della Federazione Garibaldina

Genova, 5 Giugno 1922.

Cari Amici,

Mi chiedete un articoletto per l'opuscolo che pubblicherete in occasione del primo anniversario della morte del Compianto Vostro e nostro amico Giulio Tanini! Vorrei avere la capacità letteraria per dire degnamente di Lui; ma la mia pochezza non mi consente di dire altro che Giulio Tanini fu un vero, integerrimo carattere, incrollabile nella Sua Fede Umanitaria e Altruistica.

Tutto se stesso diede per i suoi sublimi Ideali: nulla mai chiese per sè. Fu un Uomo nel vero senso della parola onestamente retto e sincero nella vita politica come nella privata.

Amò la Famiglia Umana come la propria.

Per questa Sua fierezza di propositi fu qualche volta attaccato e deriso dai mestieranti della politica senza scrupoli e senza coscienza, pronti a cambiare di pensiero a seconda del proprio interesse! Ma il nome di Giulio Tanini resterà sempre nel cuore di quanti, come me, lo compresero e lo stimarono onorandosi di essere suoi amici.

I miei Compagni della Federazione Garibaldina, ricordano con orgoglio ed affetto il loro Socio Onorario Giulio Tanini.

Mando alla buona e dolce Compagna della vita del Grande Estinto ed ai figli di Lui, nonchè alla Sua Famiglia di adozione, quella immensa e fiera Famiglia Marinara, in questo mesto anniversario, un rispettoso saluto.

Vi stringo la mano

ALBERTO BIAGI

UN POETA

Avvocato GIUSEPPE MACAGGI

Giulio Tanini, uomo di multiforme ingegno e di multiforme coltura, fu un idealista e un umanitario. Il sapere e l'esperienza del mondo e della vita non lo allontanarono dagli uomini, come talora avviene: ne apersero sempre più l'animo a tutte le umane idealità, a tutte le cause di giustizia e di progresso, allargandone sempre più la comprensività della mente e del cuore. Aspetto la pubblicazione delle sue memorie: deve essere un libro originalissimo e grandemente educativo.

Se per sentimento e fantasia egli è stato poeta tutta la vita, la poesia, come forma superiore dell'arte della parola espressa nel verso, non lo conquistò che a sessantatrè anni, secondo egli racconta. Questo suo genere di poesia, diversa dalla comune fugace ebbrezza della gioventù che inconsciamente canta, ride e si duole, questa sua poesia, fatta di sapienza e di meditato amore, è il frutto più squisito e maturo della vita; onde nella sua florida vecchiaia prodigò a profusione le sue rime. È il fenomeno osservato da Dante:

*tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce.
Poscia portar la rosa in sulla cima.*

La *Visione di Calatafimi* è un vero poema lirico consacrato a Garibaldi e all'idea garibaldina.

Il volume dallo strano titolo *Exigua Ingentis* è una raccolta, soprattutto di sonetti, che conferma l'abbondanza, pressochè prodigiosa, della sua vena poetica.

Ma in lui più che altro era l'uomo buono e caritatevole. Queste sue virtù furono in contrasto, come suole, con la sua fortuna. Ricco di tante doti morali e di tanta genialità e capacità d'intelletto, lavoratore infaticabile, fu povero di quelle ricchezze che tanti ladri, volgari ed illustri, di tutti i partiti, accumulano nel nostro secolo.

LIGURIA



O Liguria! t'ho ferma in petto, ardente
come un gran fuoco su cui spira il vento
aspro del tuo Tirreno, a tratti spento,
tosto riacceso da un fervor possente.

A volte, da la tua ripa ridente
móvemi un riso di contentamento,
ma più a' fastigi tuoi nel gran cimento
del mar m'esalto e a la tua rude gente.

Ferree città, gran nidi di marini,
famoso al mondo su' tre vasti mari
aperti da Colombo a' tuoi destini;

ognora a l'erta a' di felici o amari,
di Garibaldi cuna e di Mazzini,
qual altra terra ti puol stare al pari?

GIULIO TANINI

VANNUCCIO FARALLI

In un'epoca, come questa da noi vissuta, dove le Tenebre son dense e moltissime, e i lumi più che deboli, ricordare nobili figure come quella di Giulio Tanini è la miglior forma di elevarsi nella luce.

Sentinella avanzata di tutte le battaglie davvero nobili ed ideali, cittadino spirituale e costante della patria più immensa di chi lavora, a tutti fratello di una fratellanza ch'era fatta di possente bontà e di serena ed elevata poesia, Giulio Tanini va ricordato da quanti ebbero modo di veder da vicino la duplice magnificenza del suo eletto Ingegno e del suo cuore.

Va ricordato dai vecchi come simbolo di un passato migliore, dai giovani come speranza di un migliore domani.

COLOMBO!
MAZZINI!
GARIBALDI!

GENOVA



Te, di palagi – Enotrio, – e d'invitte armi,
con magic'arte, onusta, e del tuo scoglio,
disse, ammirando, in classici epicarmi,
frementi e tempestanti in Campidoglio.

Nov'auree strofe, in più limati carmi
l'edere grande suo sculse in su 'l foglio,
e di Colombo e di sue Laudi marmi
ridono eterni di virente orgoglio.

Così, dai seni de le tue marine
verderidenti a la petrosa riva,
ferrea città, conclami a' tuoi poeti,

Io, vate oscuro, ne la rozza e viva
favella tósca, in rime piccoline,
al tuo divin Profeta ôro e a' decreti.

GIULIO TANINI

A Carlo Malinverni, fratello in Eòlia

Seduto a un pino di color giallastro
(anche a i pini co 'l tempo il crin biancheggia),
– Carlo – vid'io tizzon di foco un nastro
guizzar giù a fitto ove più il mar vaneggia;

e serpeggiare nel bel ciel verdastro
fra stelle azzurre ove Mirzar rosseggia,
e 'l polverio di quel mirabil astro
Orione velar ch'alto troneggia.

Indi silenzio: – a passi cauti e lenti,
maravigliando forte, io queste irsute
rocce discesi verso il mar d'Albaro;

e fra spettrali opache acque frangenti
quelle gemme cercai, ma son perdute....
se non le rechi al Sol, poeta avaro!

Apparizione di Genova, aprile - 7 - XX

IL CIPRESSO ABBATTUTO

CARLO MALINVERNI

AI Poeta GIULIO TANINI

Aspice, venturo laetentur ut omnia saeculo.

Quel, che di calma era cortese e d'ombra,
vecchio fosco cipresso, al suo Poeta,
grave in sua lenta mole, il suolo ingombra
come un atleta.

Cadde il gigante, cui tanti anni invano
il turbine squassò: l'altero è domo,
insidiosamente, da la mano
ferrea de l'uomo.

In che o in chi, crudel, l'uom non prorompe
se l'ira accoglie ne l'avarò seno?
Talmente, nube in ciel nera corrompe
il bel sereno.

E aveano i padri, un dì, sopra quel monte
l'arbor piantato, e il rito era solenne:
pia memoria! – De i figli oimè! le impronte
man non rattenne.

Cadde: – oh! apriche lontane primavere,
quando tra i rami al vento susurranti
s'udiano mattinar garrule schiere
nel sol festanti;

e un batter d'ale, un pispigliar sommesso,
e voli e amori e nozze e canti e gridi;
chè nel cuore del nero ermo cipresso
erano i nidi.

Tu stanco o disilluso o disdegnoso,
antico Vate di ribellione,
tu a lui chiedevi oblio calma riposo
e una canzone.

E la musa venia fida compagna,
onde il poeta con le belle rime
si leva (e la speranza ringavagna)
a vol sublime.

Ben s'accordava a l'intenzion de l'arte
la schietta forma del tuo carme austero,
e sigillavi in palpitanti carte
il tuo pensiero:

pensiero di bontà, pensier d'amore,
che sente l'uomo a cui di ben far giova,
mentre intravede piena di splendore
un'età nuova.

Ed ecco, rotte, al suol le inique spade
strumento d'ira e cupidigia folle,
e preparar l'aratro per le biade,
frante le zolle.

Lavoro e civiltà, campo e officina,
e la man ne la man, – fraternamente: –
questo il bene (per esso l'uom si affina)
che a l'uom non mente.

Da l'alto a te nel cor una speranza
viene, o Poeta, di vicina aurora:
bella iddia, Libertà rapida avanza....
cúrvati e adora.

1920

APPARIZIONE

CARLO MALINVERNI

In casa del Poeta GIULIO TANINI

Quanto in te, o casa, nobil passione
chiudi di poesia! – Liberamente
entran l'aria ed il sol per il balcone
che su gli ulivi s'apre e sul torrente.

Sorge sul colle aprico «Apparizione»
come bella tra' fior ninfa arridente;
forte virago, in una visione
di febbrile lavor, superbamente

laggiù Genova appar, Genova prima
udiva la parola del profeta
che a libertà l'uom suscita e sublima.

A quel Verbo tu libero poeta
affini, quasi acciario, la tua rima,
mirando all'alta, da Lui posta, meta.

1921

DAL MONTE DELL'APPARIZIONE

GIULIO TANINI

Risposta al nobile Poeta CARLO MALINVERNI

Dolce al sorriso, ma più dolce al pianto
quest'erma solitudine sul mare
dove traggio, talor, sterili amare
strofe ribelli nel commosso canto.

Solenne splende, è ver, nel ciano ammanto
per dovizia di gemme immense e rare
l'etra, in cui d'Ombre un folto stuol m'appare
tutte coperte di purpureo manto.

Ma ricercando poi la grigia e brulla
scogliera eterna de i fatali Mille,
anatèma implacabile e profondo

odo auspicar da la *Città del Nulla*
al fulminar di due nere pupille,
– Tregua al sangue – o incoscienti – e pace al mondo!

Dall'Apparizione, 5-6 Marzo 1921.

Ricordi intimi della vita di Giulio Tanini

*Dedicato alla vedova Adele Tanini
ed ai figli dell'illustre Compagno.*

FLAVIO PENDIBENE

Mia Madre e Lui.

Due date indimenticabili, due affetti spezzati, due speranze deluse seguono di pari passo il corso della mia vita. Due rette impareggiabili per precisione, lungo le quali muove oggi imperterrito e sicuro il mio spirito combattuto e mai stanco, e sulle quali è necessario si avvalorino viepiù lo svolgimento d'ogni mia azione fra gli uomini: anzitutto il Pensiero di mia Madre che, assente il figliuol suo, morì benedicendomi e rammentando agli astanti con severo orgoglio materno, il Bene per il quale io combattevo e combatto ed al quale non verrò mai meno; secondariamente il ricordo e l'ammirazione verso il carissimo fra gli amici di Fede e di Intendimenti: Giulio Tanini.

Il mio Maestro.

Non posso rievocare la grande figura di Giulio Tanini senza provare una profonda indicibile emozione. La grande manifestazione di cordoglio di tutta la cittadinanza genovese nel giorno dei suoi funerali, è superiore ad ogni sia pur appassionata e vibrante rievocazione.

La figura del Vegliardo della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare, ha lasciato imperitura eredità di affetti fra quanti ebbero occasione di avvicinarlo. I di lui scritti poi, che dovrebbero essere meditati da tutti gli italiani, sono un ammaestramento impareggiabile dal quale scaturisce la grande missione del divenire umano e indicano luminosamente la via da seguirsi da chi intenda degnamente esercitare una Santa Missione nel mondo per il bene dei travati e dei sofferenti.

Appresi non senza amaritudine, degli ultimi istanti di sua vita, attraverso la descrizione commovente fatta dalla chiarissima scrittrice Valeria Vampa. Quella lettura raddoppiò in me il rammarico col quale assistetti col cuore in sussulto al di lui eterno commiato dai vivi; ed allora soltanto mi parve che di Giulio Tanini si poteva dire di più.

Certo gli fui amico fra i più cari ed accetti. Meditai e sognai insieme a lui di conseguire il giusto concetto della vita. Ancora navigante, e in preda a dubbi innumerevoli, gli mandavo sovente per iscritto i miei pensieri: meditazioni lunghissime di mie veglie d'oltreoceano. Ai quali scritti Egli sempre amorevole e convincente, rispondeva con vivo interessamento dimostrando, sia il compiacimento di poter trarre la mia fantasia eccitata sulla strada maestra del Bene, sia di avere un giovanissimo collaboratore nelle lotte per l'Umanità. Ed in vero i suoi scritti mi riempivano l'anima di buona volontà operatrice, mi rendevano meno penose le sofferenze ed i pericoli del mare, insegnandomi a soffrire, a benedire, ad amare. La mia comunione con Giulio Tanini crebbe fino al punto di chiamarlo Maestro, benefattore, padre mio.

Qualche volta gli affacciai l'idea di condurlo a vivere i suoi giorni di pace nella mia casa paterna in Bonassola. A malincuore se ne mostrò sempre contrario per la soverchia lontananza da Genova, centro del suo immenso lavoro intellettuale e mèta del suo apostolato filosofico, morale.

Gli scritti da Lui indirizzatimi, oggi non esistono più. Causa questa di immenso dolore, perchè stampati potrebbero servire di altissimo ammaestramento agli uomini. Li tenni con me, luce spirituale della mia vita a tutto il 4 Gennaio 1918, data in cui un malaugurato siluro li seppellì in fondo al mare assieme alla nave. Perdetti così le lettere che furono insegnamento salutare alle mie aspirazioni e per le quali oggi lavoro nella Federazione Marinara.

Lesse per primo e corresse il mio *Inno dei Lavoratori del Mare*, inno che fu poi pubblicato sul giornale omonimo nell'Agosto 1920. La semplicità e la Fede sincera che ispirarono quei versi,

aumentarono in Lui la simpatia verso il giovanissimo amico. Dovetti inviargli altre poesie e scritti, dietro suo incitamento e incoraggiamento, che gli furono grati oltre ogni dire. Più di tutte una in risposta alla Sua meravigliosa lirica: «*Il cipresso abbattuto*», che fu da me intitolata «*spes ultima Dea*», dalla quale Egli si accingeva a ritrarre un riassunto di tutte le sofferenze provate nella sua lunga e travagliata esistenza.

Si deve lavorare per il bene dell'Umanità.

È ripugnante, mi diceva una volta, vivere al modo di tanti che vivono, se pur non insozzati nel vizio, senza un concetto preciso della vita e senza mai alzare gli occhi verso il cielo stellato o il mare immenso, alimentando esclusivamente il corpo e vivendo solo per il corpo.

Dalle molteplici tendenze che oggi tengono schiava e divisa l'umanità, noi dovremmo trarre i frutti migliori e formarne un tutto armonico, atto ad evolvere ed a guidare la famiglia umana sul retto sentiero che le è stato assegnato dall'Eternità.

Invece l'uomo, dotato di naturale ragionevolezza, si scaglia contro l'uomo, come la materia contro la materia.

Il pensiero di dover un giorno dar conto della nostra esistenza allo stesso principio di esistenza che ha operato in ciascun di noi il mistero della vita, dovrebbe essere il punto di concentrazione di ogni attività umana, sostituendo così alla massima inverosimile che ogni individuo debba possedere un proprio metodo di pensare e di agire, la massima che tutta l'umanità debba pensare uniformemente ed agire verso una meta unica, perchè uno solo è il fine ad essa assegnato ed uno solo il mezzo per raggiungerlo. «Ogni uomo deve riflettere nella propria coscienza il principio morale dell'Umanità, e per essa lavorare, sacrificarsi e, qualora occorra, dare anche la vita».

Il benessere dell'Umanità era il fine da Lui predicato. Benessere spirituale e materiale, elevazione della mente e del cuore al disopra del fango, delle ambizioni, del ludibrio, delle passioni brutali.

A contrastare la retta ascensione umana verso l'unico fine, citava sovente i vizi de' quali l'uomo s'è fatto inconsciamente depositario a proprio ed altrui detrimento: quei vizi degenerano nella completa rovina, nello sconvolgimento dell'opera della creazione.

Il suo Credo.

Gli narravo qualche volta, nei momenti di sconforto, le tristissime vicissitudini della mia giovinezza, trascorsa fra i comodi e l'agiatazza a casa od in collegio, data poi in pasto ai faticosi lavori del mare. Egli, nella sua paterna affabilità, mi traeva ad osservare il cielo stellato, l'immensità dell'orizzonte, suadendo l'anima stanca e desolata a trovar sollievo e più grande soddisfazione in quella parte di infinito estendentesi dinanzi al mio sguardo, e al dovere di sacrificio per la redenzione delle plebi.

«Nessuna cosa è più grande! esclamava. Lungo quella strada siamo chiamati a perfezionarci. Domani all'alba tutti que' astri scompariranno; l'orizzonte si annerirà, si confonderà, si cancellerà ai nostri occhi.... In quel passaggio misterioso la nostra vita si trasfonde e senza avvedercene segue il moto avvolgente; illanguidisce, sparisce, non è più.... E di là non v'è niente, amico caro; abbilo per massima. Sorgeranno, la notte appresso, nel cielo dell'umanità, le tue opere buone: altrettante stelle che rischiareranno il cammino ai molti superstiti traviati.... Possa la loro voce alzarsi a benedire quelle stelle, ed i loro occhi possano trasfondersi in quell'orizzonte così come io penso, così come io desidero....»

All'infuori della legge naturale, che con mezzi infiniti regola il moto dell'Universo, non ammetteva altra forza palese o lontana. Giusta ricompensa, unico premio all'esistenza era per lui la soddisfazione di aver fatto il bene.

Schivo quindi da qualsiasi elogio, come bene scrisse Valeria Vampa, condusse una vita esemplare, privandosi di moltissime comodità e godimenti, forse convinto di una massima sublime

ch'io ebbi occasione di leggere sopra un foglio, scritta di suo pugno: «*L'esempio è la forza più bella dell'autorità*». E così dagli uomini, come nulla chiese, nulla ottenne. Il destino, avverso tutta la vita, gli serbò però una consolazione: un Uomo, dalla mente vasta e dal gran cuore d'oro, incontratolo un giorno – già avanzato in anni, ma saldo d'animo – gli porse fraternamente la mano e se lo strinse forte al petto, amandolo e confortandolo fino al suo ultimo respiro. E forse questa è stata la sola consolazione di sua vita.

Un aneddoto.

Un giorno a Genova, lungo Via Roma, gli camminavo a fianco mentre più lungi un corteo marinaro si dirigeva a Staglieno per deporre una corona di fiori sulla tomba del Compagno Cucurullo.

Per la violenza della malattia, che già da qualche tempo lo tormentava, il Vegliardo ansava penosamente. Frattanto il corteo s'era molto distanziato. Incontrammo sulla strada una donna lacera con un bimbo in collo, elimosinante. Ci fermammo a guardarla. Passavano in quel mentre due superbe matrone, una delle quali, alla vista di quei cenci ambulanti, disse in linguaggio italiano: «È scandaloso che in una via principale, frequentata dalla migliore aristocrazia, si lasci transitare quella miseria!...»

Le parole furono accolte da Tanini con uno scatto violento, talchè rivoltosi a quelle signore, esclamò con tutta la sua voce: «Ebbene, o signore, io mi vergogno di voi poichè siete più miserabili della polvere che quella miseria calpesta!».

Tremò dall'indignazione. Consegnò il suo obolo alla povera donna, accarezzò il bimbo macilento, poi rimase silenzioso e vivamente commosso fino alla soglia del cimitero di Staglieno dove raggiungemmo il corteo.

I suoi ultimi Versi.

Presenti la sua fine. Un giorno, poco prima del 15 Giugno 1921, ricevetti una sua lettera. Accompagnava alcuni versi. Terminavano così:

*«..... tende nel corso rapido
«atropo immane il velo funereo:
«nella vertigine l'anima è oppressa
«e, come stella al tramonto, vòlgesi».*

Da quel giorno restò inoperoso sul letto di dolore, intento a prepararsi, stoicamente come visse, al viaggio verso l'Infinito. Non mi scrisse più, nè più lo rividi. Il timore di recargli grave sconforto mi tenne lontano dal suo capezzale. Piansi silenzioso, in disparte, là nella mia Savona indimenticabile, fra le mura di quella Sezione Marinara dove lavorai e scrissi per due anni; piansi come ho pianto per mia Madre.

Il suo sogno avverato: "Unione Federale" e Cooperativa "Garibaldi"

Marinai, Compagni miei! La Federazione prima, la «Garibaldi» poi, furono il Sogno Ideale dell'Augusto Vegliardo.

Giulio Tanini – a tutti è noto – lavorò indefessamente per la Federazione Marinara e più di una volta la sua parola ferma fu di incitamento ai marinai nelle conquiste morali ed economiche contro l'ingordigia del capitalismo marittimo.

Egli ci insegnò coll'esempio a combattere, a soffrire, fissi, con la mente e col cuore, nel segno della Vittoria.

Ricordate sempre e dovunque le sue parole, così come io le ricordo: «*Le cause giuste sono sempre le più aspre. Tali sono le vostre cause, o marinai. Ma guai, a chi tenta distruggere ciò che è scritto nelle pagine dell'Infinito! Voi siete nati per vivere e progredire, poichè i segni del diritto e*

della giustizia sono impressi sulla vostra fronte. Abbiate fede in Colui che vi guida, poichè in fè mia è l'uomo giustissimo dell'Infinito.

Amate e coltivate la vostra «Garibaldi», la più santa Istituzione che vi condurrà al porto della vera Redenzione.

Aborrite gli odii. Insegnate ai vostri nemici coll'esempio, più che con le minacce, coll'assiduità nel lavoro, con la disciplina nei vostri servizi, che le vostre aspirazioni son superiori alle miserie della terra, della materia, della vanità.

Siate uniti sempre, qualunque sia il vostro credo politico o religioso. Amate, sopra ogni cosa, la culla dalla quale traeste i natali: amatevi vicendevolmente come fratelli guidando i deboli e sollevando gli infelici. Soprattutto sperate, sperate, sperate, perchè chi vi guida vede molto lontano e i suoi atti e le sue parole non falliranno giammai».

Marinai, con questa convinzione nell'anima ho voluto scrivere una pagina in memoria di Giulio Tanini. Non a far pompa di me, ma per convincervi che l'Umanità progredisce principalmente col sacrificio dei suoi uomini migliori come precisamente avvenne del nostro grande Compagno e Maestro, la cui vita fu lotta e sacrificio. E ancora scrissi questa pagina per ripetervi le parole di quell'Apostolo, affinchè ognuno le incida nel proprio cuore.

L'Ombra dell'Illustre Vegliardo ci sia guida nei pensieri e nelle azioni nostre fra gli uomini, in modo che degni frutti si possano raccogliere nel giorno della mietitura che non è molto lontana.

Lavoriamo e amiamoci

Da Piombino, 1 Giugno 1922.

*Me non contamini venduta lode,
Non premio sordido d'util perfidia
Vinca io con semplice petto l'invidia,
Vinca la frode.*

ALTA LA FRONTE



Io giammai stenderò la mano vile
a chieder pane, a dimandar mercede,
quando, a la fame rea, tutto concede
chi uso attender è cenno servile....

Oh no, non piegherò ne la senile
inferma età che mal sorregge il piede,
a le ipocrite farse o a false scede
poi che in petto di ferro ho cor gentile.

Traffichi altrui, la stracciata lode,
la compra penna, l'orpellata rima
su le gazzette ree che 'l mondo adula;

non me, non me, che solo inneggio al prode
quando ben morto ne l'oblio s'adima
e su la cupa fossa upupa ulula.

*Sia che de' cigni più sublimi al paro
i tóschì modi ordisse, o che desìo
nascesse in lui di gir famoso e chiaro
col suo sermon natio.....*

PARINI.

ALFREDO CATALAMI

Visse poc'ora in terra: sovrumane
soffuse d'usignol melodi eterne;
Saffo, Shelley, Leopardi, in note alterne
patetiche gli diêr le strofe arcane.

De l'Universo il duol funereo, in vane
inascoltate preci, ansie superne,
ineffabili gioie sempiterno,
miracol novo a le mestizie umane!

D'arpe d'organi e cetre, udi tremare
voci, e profumi, d'altro mondo, ignoto,
leni efluvi d'oblii stinte memorie,

estasi d'Ombre e fremiti del mare,
la Psiche eterna, vigile, nel vôto,
caligini del Nulla e spente glorie....

GIULIO TANINI



PROF. F. M. ZANDRINO

Fu un'anima, un'anima italiana in tutta la bellezza che la nostra terra sa dare, sola, alle migliori che da lei rampollano, germinano, fecondano, irradiano.

Chi narrerà agli ignari la Sua storia intima?

Non so, e però – dopo una notte passata con lo spirito prono dinanzi al purissimo fuoco che splende nei suoi libri di poesia – penso che, più che valere la spesa di narrarla ad esempio, rampogna, incitamento, educazione – sia dovere il rivelarla per noi, per gli altri, per i venturi.

Tutti avremmo da apprendervi.....

È compito questo così onorevole, che parmi spetti di diritto alla più pensosa, alla più cosciente, alla più fraternamente umana delle federazioni di uomini liberi: alla Federazione dei Lavoratori del Mare.

Solo ai liberi compete onorare chi, come Giulio Tanini, amò, seguì, volle, cantò e insegnò la libertà.

Soffri, lavora e spera!
GIULIO TANINI

L'OMBRA D'UN'OMBRA

Ombra eterna che segui un corpo vano,
vanità di dissolte ombre fugaci,
pòpoli ognora di fantasmi edaci
l'invisibil mistero sovrumano.

Triste folletto, marino e silvano,
che giorno e notte atténti a le mie paci
a miriadi m'hai spento quelle faci
ch'io, caparbio, raccesi e sempre invano.

S'io volgo l'occhio al tuo profilo nero,
precipitoso védoti, implacato,
su l'orme mie qual rabidoso cane.

Fuggo? tu affretti il molle pie' leggero,
poso? e fai cenno muto al crudo Fato:
Morte, mi vuoi? – Sì, sono Giulio Pane.

«Col cuor di Gracco
«e col pensier di Dante».

L'APOSTOLO

ARNOLFO LENA

Saturato di idealità mazziniane, amalgamate con la geniale concezione di Michele Bakunine, aveva l'animo buono e grande di Giuseppe Garibaldi.

Come l'Eroe dei due mondi, insegnò nei due emisferi. E nei due emisferi combattè con la penna sapiente e con la parola alata per la redenzione degli umili.

Ramingo per monti, sui piani, sugli oceani, donò i tesori del suo ingegno multiforme alle opere emancipatrici degli oppressi.

Di Marx, Kropotkine, Eliseo Reclùs, suoi fratelli spirituali, aveva assimilato il pensiero che, nel crogiuolo della sua mente illuminata, fecondava idee sane di umanità e di giustizia.

A volte arcigno come Carducci, ma sempre buono come Edmondo De Amicis.

Sommate tutte le bellezze ideali, tutte le bontà umane, tutte le ansie dell'umanità dolorante ed avrete il cuore di Giulio Tanini.

Sunt formae vitae.

PRESSO L'URNA SEPOLCRALE

d'Ilaria del Carretto, d'Jacopo della Quercia

Ne la palpebra semispenta e stanca
desio le appar di pace in paradiso;
muove le molli labbra a un mesto riso
de *l'al di là*, che il gran mister le infranca.

Pudica in sé, languida avvolge l'anca
nel gran pallio di morte, e al sen tien fiso
l'ultimo fior, che sul marmoreo viso
le soffolge un nitor, di rosa bianca.

Déstati Ilaria – cerca gli occhi attorno;
odi la folta che vèr te bisbiglia
d'ombre gran folla, *Miserere!* e va

O morta pietra, vivi – e al bel ritorno
de l'aurora risorgi, a meraviglia:
senti? Pygmalion presso ti sta.

Onoriamo la sua memoria oprando secondo i suoi insegnamenti



Napoli, 15 Giugno 1922.

Carissimi Amici,

Comprendo il movente nobilissimo che vi incita a ricordare il primo anniversario della morte del nostro Vegliardo amatissimo, ma permettete ch'io vi dica che, in questi momenti dolorosi per tutti i lavoratori, meglio si onorerebbe la sua memoria oprando secondo i suoi insegnamenti. D'altra parte è troppo arduo il problema di scrivere di Lui. Solo la penna di sommi scrittori, come Hugo o Zola, potrebbe cesellare con pochi tratti la figura, la vita ed il martirio del Grande scomparso, vero Apostolo e luce di amore.

Io che ebbi la fortuna di conoscerlo, di ammirarlo, di amarlo quale Compagno di lavoro, ho potuto apprezzarne le rare virtù di purezza e la fierezza di quell'anima buona, sì, ma ribelle a qualsiasi forma di servilismo, anche superficiale, che spesso l'uomo deve accettare per necessità.

Quando tutti gli amici, veri o falsi, quando tutti coloro che avrebbero potuto aiutarlo, si disinteressarono di Lui e della Sua onoratissima miseria; quando anche coloro che lo avevano sfruttato nella sua intelligenza o nel suo lavoro, lo abbandonarono; quando la superba Genova neppure s'accorse, *come era naturale*, che quest'apostolo languiva lentamente nella miseria – Lui mai chiese protezione – trovò un fratello che senza domandargli e senza esigere nulla, gli stese la mano e lo sorresse.

Tanini, accettò di lavorare nella Federazione Marinara perchè quello non era il posto dello schiavo, dello sfruttato, del venduto; ne fu contento perchè poteva così dare un pezzo di pane alla sua modesta famigliuola senza arrossirne e contemporaneamente poteva svolgere la sua attività in mezzo ai lavoratori che Egli tanto amava e per i quali tanto aveva lavorato e patito.

Ed ecco che ho detto di Lui quanto ho saputo; certo meno di quanto si potrebbe dire.

Io vorrei che i suoi insegnamenti ci fossero presenti in ogni ora della nostra vita; vorrei che i suoi libri fossero in tutte le case, in tutte le basse prue; che tutti sapessero – io per il primo – sacrificare una parte di sè, come Lui seppe sacrificare tutto sè stesso, per il bene degli uomini.

Lavoratori tutti, Lavoratori del Mare, principalmente! Siate fieri di aver avuto nelle vostre fila un tale Uomo. Amatelo. Stringetevi in un solo amplesso di pace, di lavoro, di concordia. Amate come Lui amò l'Umanità, la Patria, la Famiglia. Esse sono il trinomio eterno della vita. L'amore per esse vi redimerà da ogni schiavitù; fugherà, come la luce fugge le tenebre, il vizio e l'egoismo, che ancora incatenano l'Umanità e la fanno vittima di se stessa.

GENNARO STEFANILE

"LA GARIBALDI"

Peanica Marinara

Al Pioniere GIUSEPPE GIULIETTI

*Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima
il prun mostrarsi rigido e feroce,
poscia portar la rosa in su la cima.*

DANTE

Date le vele a la Fortuna e a i vènti,
sotto la rossa, libera bandiera,
la *Garibaldi* fila audace e fiera,
a i suoi cimenti.

Lieta, argentina, a lei squilla la diana,
ed a gran festa, da l'eccelse cime,
questa saluta ferrea sublime
forza italiana.

La bronzea fede de la nostra gente
che sacra al mare l'anima immortale,
si libra omai su l'infrenabil'ale,
eterna, ardente.

E tu, fratello, con la fronte eretta,
va de i mari a sfidar l'affronto e l'urto,
ché doma è l'onta de l'odiato furto,
e maledetta.

Guida t'è chi co 'l grand'amor profondo,
i ceppi rei de i suoi fratelli schiavi
fremendo infranse, e, de l'*Idea*, le chiavi
porgeva al mondo:

che predicò per te: – *Dritto e Decoro* –;
che, co 'l suo genio, una gran flotta audace
solcar vedeva in sogno, a cercar pace
e pio lavoro:

che a i fanciulletti tuoi, a le ple e sane
madri aspettanti, serenò il bel ciglio,
non più costrette a pàvido consiglio,
per rea dimane:

che i vecchierelli, già lassi e rejetti,
nudi, affamati, abbandonati e soli,
a la speranza ridonò, a i figlioli,

e a i dolci affetti.

Non più sgomenti, arsi da l'aspro gelo
su le calate de gl'ingrati porti,
il folto omnubirà, quasi già morti,
d'oblio gran velo.

Miseri resti umani, a cui la vita
imperversò nel cuore aspra e crudele;
ahi, troppo, un'empia eredità di fele
covò infinita!

Chi surse, buono, a vendicar lor stenti –,
fratel nel duolo –, disse audace, – «È l'ora:
basta – Gran Dio! –, redento è chi dolora:
su, fiere genti! –,

andiam, pe 'l mondo, con le fiamme in core
Bastiglie ad adeguar, franger catene;
pèra il ricordo reo di tante pene,
d'ogni dolore. →»

E le sfruttate e cieche anime amare
il tirannico giogo, a un tratto, scosso,
s'affratellar sotto l'ardente e rosso
simbol del mare.

E quindi – come un lampo, al gran cimento,
s'avventava la turba al *Novo Fato*,
francata a sempremai dal più spietato
diro tormento.

E il buon genio gridò, – «Eccolo il pane
di libertade e di giustizia; il mesto
reo deprechiam pensier del dì funesto
de l'ire insane;

e benedetti i Màrtiri, che saldi
in una Fede piena di bontà,
non vider, questa, per l'*Umanità*
tua *Garibaldi!*» –

PRIMO MAGGIO
M.C.M.XX

Udite, udite, il ruggio del leone.
GABRIELE D'ANNUNZIO.

ABRAHAM LINCOLN

Americani, udite! – entro la densa
d'antichi pini selva risonante,
gagliardo sta su l'ascia fiammeggiante
il boscaiolo del Kentucky, e pensa.

Rude, selvaggio, su la fronte immensa
di gran rughe solcata, querceo, aitante,
ne la pupilla verde e penetrante
la fiamma pura d'un'idèa intensa.

L'ascia, a' gran colpi, sibila ne l'aria,
voci strane ode ei sol ch'ei sol comprende
di mariadi faville entro un ciclone.

In alto, in su la verde e solitaria
foresta, Orione, fulgido, risplende
sul novo eroe del core di leone.

*E quando miro in cielo arder le stelle;
dico tra me pensando:
a che tante facelle?*

LEOPARDI

*.....Like the moon, whose orb
through optic glass the Tuscan artist views
at evening from the top of Fesolé,
or in Valdarno, to descry new lands,
rivers, or mountains, on her spotty globe.*

MILTON, Paradise lost.

GALILEO

Tutto è silenzio: l'immanente vuoto
parla un linguaggio mistico e fatale;
ed entro l'ètra, ch'a noi sembra immoto,
alia un affiato eterno di mill'ale.

Fiumi di Soli e d'Astri, in ritmo uguale,
mai sempre vanno con equabil moto
ne le fulgide vie, ne la ferale
vacuità, che noi chiamiamo *ignoto*.

Stelle brillanti, pallide comete,
nebulæ vane che l'uman paventa,
vagan silenti nel profondo speco.

Scrutando Galileo quelle remote
misteriose faci, ardito avventa
l'occhio divino.... Urania il torna cieco.

APPENDICE



I suoi ultimi giorni

Gli ultimi momenti dell'Apostolo

Attestazione universale di affetto

Alcuni cenni sulla sua vita

I FUNERALI

Giudizî critici sulla sua opera letteraria

I SUOI ULTIMI GIORNI

Togliamo dal giornale «IL LAVORO» del 5 Febbraio 1921:

Giulio Tanini malato

«Il vecchio Giulio Tanini è malato. Da due mesi e mezzo non lo vediamo più al suo consueto lavoro: la sua tipica figura non si scorge per le vie della città. Il vate che in mille versi cantò la bontà e la libertà e la giustizia, e che sorse in difesa di tutte le plebi neglette e sfruttate – ultima la sua campagna per un asilo ai senza tetto, coronata da piena vittoriosa giustizia – è costretto a letto.

Noi, al compagno buono, all'amico, al fratello mandiamo il saluto migliore e un augurio fervido: guarisca presto; venga ancora a noi col suo aperto sorriso, venga con la sua parola d'amore a rafforzare la nostra fede nell'avvenire».

Ma la malattia, che lo minava da parecchio tempo, tendeva a vincerlo. La Sua mente però si conservava lucida e serena. Il verso che riproduciamo lo scrisse di suo pugno due giorni prima di spirare:

*«Quì, del tragico orror de l'Ospedale,
nel nome vostro un voto al mondo io grido:
quanti ha figli la terra abbiano un nido
pieno di canti.....»*

Il verso era indirizzato certo ai lavoratori. Non poté finirlo; lasciò la penna, chiese acqua, si abbandonò dolcemente nelle braccia del buon marinaio Panariello Raimondo; s'assopì.

Spuntò ancora, il giorno dopo, 28 Giugno, una tenue luce di speranza: non di guarigione, ma di dilazione. Verso sera s'aggravò; si sentì tanto male. La fine era imminente.

«IL LAVORO» del 29 Giugno, pubblicava:

Giulio Tanini aggravato

«Giulio Tanini, da oltre otto mesi ammalato, e attualmente degente nella casa di salute «Duchessa di Galliera», si è aggravato nella giornata di ieri, tanto da destare serie preoccupazioni sulla sua guarigione.

Noi ci auguriamo di cuore che egli possa superare la crisi e tornare a battere le sante battaglie dell'ideale in prò dei lavoratori, di tutti i miseri, di tutti i reietti, come fece durante la sua vita travagliata e dolorosa».

Gli ultimi momenti dell'Apostolo

VALERIA VAMPA

Ricordo la sensazione dolorosa che provai quando lo vidi semidisteso sul bianco letto nella vasta camera della Casa di Salute in Via Silvio Pellico e le prime parole che mi rivolse, abbracciandomi: – Voi siete venuta a vedere un uomo morire.

Morire?! No, poichè se la malattia aveva affilato il suo bel volto di apostolo, ancora tanto splendore di vita traluceva dai suoi grandi limpidi occhi azzurri.

Viceversa, dopo mesi e mesi di indescrivibili sofferenze, trascorsi in una trepidante alternativa di speranze e di scoraggiamenti, la morte crudele lo ghermì con i suoi rapaci artigli.

Fu essa la più forte, la inesorabile dissolvitrice che annullò tutte le risorse della scienza medica, rendendo vana l'assidua e intelligente assistenza dei marinai e le amorevoli cure della sposa devota e fedele che, quasi il disperato dolore dell'imminente eterno distacco l'avesse resa insensibile ai bisogni della materia, non si staccava nè notte nè giorno dal letto dove il suo Giulio si spegneva in una lenta e straziante agonia.

Quanto, quanto ha patito prima di giungere all'estremo anelito! C'era ancora tanto tempo per morire, Lui che avrebbe dovuto vivere a lungo per la famiglia che adorava, per la scienza di cui fu ardente cultore e per l'Umanità.

Pure, quantunque torturato dal morbo inesorabile, conservava intatta la sua meravigliosa lucidità di mente e l'acutezza del pensiero indagatore.

Non era un moribondo, ma bensì un osservatore a cui niente sfuggiva. Ed io ascoltando silenziosa e attenta, reverente e commossa le sue parole dove si rispecchiavano le sue vicende di fede e di speranza, di passione e di dolore, comprendevo la sua esistenza avventurosa, i sogni immensi e le peggiori delusioni, gli slanci incessanti verso un più equo assetamento delle società; quelli slanci che non ostante lo facessero brutalmente cadere nella dura realtà non riuscivano ad abbatterlo, a scoraggiarlo, a rammolirgli il cuore a deviarne la coscienza.

Non aveva febbre, quella febbre che talvolta è un beneficio, la salvezza dell'ammalato. Così assisteva da stoico allo spezzarsi della sua fibra robusta creata per la lotta a oltranza del bene; allo sfacelo di quella sua intellettualità che col suo fascino gli aveva popolata la fantasia con le immagini più belle d'un mondo ideale.

Peraltro un pensiero fisso lo dominava: i naviganti e la loro Federazione più che mai accanitamente ostacolata, insidiata da tutte le perfidie e da tutte le viltà, presa di mira dagli appetiti pesci-caneschi degli uni e dalle sfrenate ambizioni degli altri e che rimaneva salda nella sua poderosa compagine schiacciando ad ogni passo la verminaia dei traditori codardi e degli sfruttatori ingordi che gli pullulano intorno.

– Giulietti, Giulietti – andava sovente ripetendo – che tu possa essere fortemente coadiuvato da tutti coloro per la cui elevazione morale lavori con piacere, passione e tenacia; e così dicendo guardava teneramente l'ottimo marinaio Raimondo Panariello che assieme ai figli e alla compagna lo vegliò di continuo.

– Figli miei – diceva – mi tormenta altresì il non potere essere più utile a nessuno.

Perchè oltre l'angoscia di doversi staccare dai suoi cari e da tutto ciò che amava sulla terra, oltre al dispiacere di recare disturbo, dovuto alla sua squisita delicatezza di sentire, l'affliggeva il non avere conseguita la mèta prefissa, condotta a termine l'opera per il cui compimento, lievi gli erano sembrate le più ardue difficoltà, e dolci i più duri sacrifici.

«Ebbi il dono della sofferenza e divenni poeta», disse Ibsen.

Lo stesso si può dire di Giulio Tanini che a traverso sofferenze d'ogni specie sviluppò il suo fervido ingegno, lasciando dovunque una fiera impronta della sua originalità.

Gli sarebbe stato facile divenire ricco, trascorrere l'esistenza fra gli agi e gli onori, cingere il capo, dalla superba fronte spaziosa, dell'aureola della gloria. Non volle.

Era troppo onestamente sdegnoso di servilismo adulatore e di corruzione comunque. La sua inflessibile dirittura che gli faceva ritenere tutte le transazioni della coscienza a danno dell'individuo e della collettività, gli dimostrava il guasto inquinatore dell'arrivismo venale sotto la brillante vernice della nostra civiltà così iperbolicamente vantata e decantata dai fossili conservatori.

Quindi, all'apposto di farsi un gonfio e tronfio satellite dei potenti, di procurarsi con loiolesca grazia insinuante, le protezioni più proficue, flagellò senza posa tutte le ingiustizie, colpendo a guisa del chirurgo che scandaglia col bisturi la piaga facendone schizzare il micidiale pus, vieppiù là dove si addensava il putridume larvato da decrepiti convenzionalismi, gli inganni e la menzogna.

Poniamo quest'Uomo che viveva da asceta nella sua solitudine di Apparizione, che conobbe sereno e immutabile tutti i disagi e tutte le rinunzie, che vide nel suo irrequieto pellegrinaggio a traverso il mondo i proletari in folla sui mercati internazionali del lavoro e constatò come le più ingrante fatiche fossero sempre riservate ai più poveri ed ai più umili, che volontariamente si era privato di

qualsiasi lusso e comodità, ritenendo che il superfluo degli uni fosse a detrimento di chi è privo del necessario, poniamolo, ripeto, a confronto dell'odierno egoismo imperante. Poniamolo, Egli, che fu poliglotta, scienziato, letterato e poeta, di fronte ai tanti che si valgono dell'ingegno per crear posizioni a loro esclusivo profitto, ossia per salire le vette olimpiche impinguati d'oro e di boria.

Eppure è a costoro che la folla ignara, attratta più facilmente dalle apparenze che non dalla verità, cortigiana plaudente i vittoriosi e tiranna spietata con i vinti, abbagliata dallo sfarzo di ciarlatanesco orpello, prodiga genuflessioni e applausi.

Ma Egli sorrideva di tutto ciò, come di sciocche vanità, volgari esaltamenti, indegne debolezze, basso mercantilismo.

Sorrideva, ma forse a quando a quando, lo assillava il dubbio scettico ed amaro. Ricordo a proposito che una mattina fissandomi con i suoi larghi occhi analitici, mi chiese:

– Perdete voi mai la fiducia negli uomini?

Per altro, nè lo scetticismo, le delusioni, la sua esistenza errante, agitata e disagiata ebbero influenza alcuna sul suo ideale politico sociale: la fratellanza concorde dei popoli. Non solo, ma vi cooperò costante e intrepido con la penna, con la parola, con l'azione, convinto che il vero studioso deve essere un lottatore tenace e valoroso, non un semplice sognatore e il sapere un mezzo efficace per conseguire sempre nuove miglierie civili e non un'avidua speculazione comunque.

Questo suo convincimento esprimeva ancora nel suo letto di agonizzante, nei rari intervalli lasciategli dal male, e in questa convinzione vi è tutto l'Uomo che fu. No davvero quella mente alata d'una eccelsa superiorità, quell'altruista, quale solo poteva esserlo Gesù o il Poverello d'Assisi, non poteva essere interpretata e giustamente valutata dalla maggioranza che sa magari fare bene i conti tondi, ma che considera il genio una malattia sporadica e spregia l'altruismo siccome una teoria di perenne contrasto stridente con la prosaica realtà.

Nulla per sè e il tutto equamente diviso affinché i tentacoli orribilmente vischiosi della miseria non vadano smisuratamente stendendosi e moltiplicando e le vittime della spaventevole piovra non si accomunino un giorno per la vendetta.

Occorre fare sempre più e del proprio meglio – diceva – non per i singoli individui, ma per la comunità. Così scrisse la lirica «A te Marinaio» tutta vibrante di umanesimo e le note biografiche su Amilcare Cipriani a prò dell'Asilo dei «Senza tetto» per il quale diede il primo obolo. Questa frase è un grido di ribellione contro tutto ciò che è iniquo:

«I lupi hanno le loro tane e gli uomini ramminghi sulla terra non sanno dove riposare la notte le stanche ossa»

Certo Giulio Tanini pensava a questo detto di Cristo invocando a Genova il rifugio dei deseredati, per i quali ci si dovrebbe chiedere sul serio che rapporti vi sono fra l'umana volontà e il destino, e certo in questo pensiero si rivolge al poeta Malinverni:

*«Carlo, la notte quando tutto tace,
di tua Genova onusta e insuperbita,
solivago cruciato, senza pace, scruto la vita;*

*e m'avvicino con immenso duolo
a chi geme per terra in vichi oscuri,
veggo madri coi figli al nudo suolo, un giorno puri;*

*travolti ora agli orror de la miseria;
sozzi, malviventi dissipati
ludibrio estremo a l'ultima materia, co i cuor malati».*

E non voleva la consueta carità bottegaia dei farisei, bensì una solidarietà che aiutasse a redimere e sollevare l'esercito anonimo che spesso la sventura ha reso incapace alla ricerca dignitosa del lavoro da cui si trae un pane onorato e sicuro, sapendo altresì, come a causa dei sociali ordinamenti difettosi e deficienti la vita che si vive è in continua contraddizione con l'individuo e auspicava col socialismo la rigenerazione della civiltà.

Ma vagheggiando una fraternità universale che cessi dal fare dell'Uomo il nemico e l'antagonista implacabile dell'Uomo, *rimase italianissimo*, desiderando fosse la sua salma arsa a Lucca sua città natale.

Sensi di italianità, desideri, idee, aspirazioni, credenze, che mantenne intatti sino all'estremo sospiro.

Nel suo volume «Calatafimi», sui Mille, leggesi questa dedica:

*«La mia vision quì sta - Bronzetti addio, è l'ultima parola;
accolga il mio cor stanco il folto oblio nel sogno che s'invola,
tarda pietà, postume lodi io sdegno de la gente volgare;
fonda in faville il cor tra rosso legno e lo inabissi il mare,
ed entro il mar scintilli, e nel più folto formicolio di vita,
con gli ultimi bagliori ei venga accolto ne l'energia infinita».*

Non ebbe nel trapasso della vita che va verso il mistero del principio e della fine, la pietà dei volgari.

Spirò circondato dai suoi, salutato dall'amico suo diletto: il capitano Giulietti, che seppe penetrare sino nel profondo di quello spirito eletto. Spirò dopo aver detto: – addio addio, addio a tutti, mentre con gli occhi rivolti in alto sussurrava: – vengo vengo, vedo la mia strada fatta di luce.....

Ora Egli non è più. La sua Salma si è sciolta in un grande bagliore di fiamma. Rossa come il Suo cuore ardente d'infinita bontà.



LA FEDERAZIONE MARINARA COMUNICA ALLA STAMPA LA MORTE DEL POETA UMANITARIO

Da «IL LAVORO» del 1° Luglio 1921:

«Ieri notte, dopo lunga malattia, è spirato nella Casa di salute del «Galliera», il professore e letterato e poeta Giulio Tanini, nostro compagno di lavoro e di fede.

Amico dell'Umanità; in modo particolare dei lavoratori; in modo speciale dei lavoratori del mare.

Quanti lo conobbero lo piangeranno. Tempra meravigliosa di uomo di carattere, di lavoro, di lotta. Tutta la sua vita dedicò alla famiglia, al lavoro, ai lavoratori, allo studio. Autore di numerose opere letterarie e sociali; conoscitore profondo di numerose lingue; colto e nello stesso tempo semplice, modesto e buono.

Visse in una continua povertà. Lascia nel più profondo dolore la consorte, i figli, numerosi amici e tutta la famiglia dei Lavoratori del Mare.

A domani un più ampio resoconto e le indicazioni pei funerali.

La Federazione dei Lavoratori del Mare.

Il cordoglio della stampa

«IL LAVORO» del 1° Luglio, scrive

LA MORTE DI GIULIO TANINI

«La morte di Giulio Tanini è lutto nostro, poichè dal giorno in cui egli si trasferì a Genova lo avemmo nostro collaboratore assiduo e desiderato. Nessuna delle iniziative, intese al miglioramento morale ed economico della classe operaia o a sollievo delle miserie dei diseredati dalla fortuna, pro-

pugnata dal nostro giornale, lo ebbe estraneo. La dura esperienza della vita, ch'ebbe martoriata quanta altri mai, non era valsa a sradicare dall'animo suo quel nativo e profondo sentimento di ottimismo, di indulgenza compassionevole, di tolleranza evangelica verso tutte le debolezze degli uomini, che pure lo avevano ripagato d'ingratitude. Ma tale ottimismo non era ignavamente contemplativo, chè anzi si traduceva in alacre operosità di bene, con uno slancio, un entusiasmo sempre giovane e ardente.

Era già infermo, quando colpito dal doloroso spettacolo di tanti infelici costretti a dormire la notte in Galleria o negli angoli delle strade, lanciò quel commosso appello per la istituzione d'un Asilo notturno, che non rimase senz'eco nell'anima della città lussuosa e dimentica. E prima e sempre, la sua voce e aiuto aveva dato per ogni opera buona, per ogni opera di giustizia, offrendo per primo – egli poverissimo – l'obolo suo. Mente vasta, nutrita di solida cultura, poliglotta, uomo d'azione e di studio, aveva sempre vissuto in serena povertà, senza mai dolersi di non aver conseguito quell'agiatazza cui gli avrebbero dato diritto le sue doti eminenti. Se un rammarico lo pungeva, era quello di non potere, come avrebbe voluto, soccorrere le miserie altrui. Idealista e poeta, incanutito tra la volgarità della prosa quotidiana, sognava un mondo migliore, un mondo di giustizia e di bontà, e lo perseguiva con tenace costanza, senza piegare mai innanzi agli ostacoli d'ogni maniera, all'indifferenza, alla diffidenza dei più.

La luce interiore della sua bontà, illuminava la sua bella veneranda figura di vecchio apostolo, mite, sorridente, fraterna. Ora questa luce s'è spenta: ma chi ebbe la ventura di esserne illuminato, ne conserverà a lungo il suo dolce splendore nel cuore.

Alla consorte, ai figli, ai parenti tutti, desolatissimi, non la vieta parola dello sterile conforto: in quest'ora di dolore ci stringiamo ad essi, come per un lutto di famiglia, una sventura nostra».

«L'ORDINE NUOVO» del 2 Luglio:

«È morto ieri Giulio Tanini, poeta umanitario e colto poliglotta. Militava da anni nei partiti sovversivi senza però essere iscritto in nessun organismo politico.

Negli ultimi giorni, quando ogni speranza era ormai perduta, data la veneranda età, scrisse una nobilissima lettera al Comitato pro vittime politiche inviando numerose pubblicazioni sue. La Sezione Comunista piega riverente la sua bandiera sulla tomba dello scomparso».

«L'AZIONE» del 1° Luglio, riportando il Comunicato della Federazione Marinara, a pag. 77 riprodotto, così scrive:

«Facciamo nostro il cronologio della Federazione dei Lavoratori del Mare, salutando con sincera commozione la salma dell'Uomo che, al disopra dei partiti, amò l'Umanità sofferente più di sè stesso. Ricordiamo che già costretto al letto, egli ci inviava dall'Ospedale il suo obolo per i bambini senza amore e senza casa, incitando i genovesi a costruire un Asilo per l'infanzia derelitta preda della strada e del vizio. Possa il suo incitamento non andare perduto!»

Fu l'ultimo pensiero, quello rivolto ai «bambini senza amore e senza casa», col quale chiudeva la Sua nobilissima esistenza, donata generosamente e senza rimpianti, in un solo anelito, all'Umanità, vetta del Suo Ideale.

«IL LIBERTARIO» di Spezia, del 7 Luglio:

«Abbiamo appreso con grande dolore la morte dell'amico nostro Giulio Tanini spentosi a Genova, dopo tante sofferenze sopportate con stoicismo, la notte del 30 Giugno nella casa di salute del Galliera.

Pochi giorni prima di morire c'indirizzò una lettera nella quale con sereno coraggio c'informava dello stato gravissimo della sua salute e ci chiedeva delle copie del suo lavoro poetico «Marcia dell'Ideale» da noi edito, per dedicarle alle Vittime Politiche.

Era l'estremo suo saluto e l'ultimo pensiero rivolto alle vittime della reazione borghese.

Questo pensiero gagliardo e gentile raffigura il milite della giustizia sociale ch'egli esaltò in prosa e in versi.

Ingegno vasto, cultura solida, tempra adamantina, tale l'uomo che noi sinceramente pian-
giamo.

Alla desolata famiglia, ed in particolare al di lui figlio, Alighiero Tanini, che fu per molto tempo assiduo collaboratore nostro, inviamo le più vive condoglianze».

«IL SECOLO XIX» del 1° Luglio:

«È morto all'Ospedale Galliera il Prof. Giulio Tanini.

Era uno studioso, un poeta, un intellettuale. E della vita aveva una visione sua; vasta, forse giustissima, ma non conforme a quel caos, che è la sintesi della società moderna. E, si può quindi dire, che era un isolato, perchè votato ad una altissima idealità, non riuscì mai ad avere, dai suoi contemporanei, quella considerazione che meritava.

E nella vita ha lottato accanitamente, disperatamente, senza poter giungere a quella meta, che era la sua visione suprema, e nella lotta è caduto.

Alla famiglia sua in quest'ora di sconforto grande e di dolore, le nostre più sentite condoglianze».

Da «UMANITÀ NOVA» del 5 Luglio:

«La notizia della morte del buon Giulio Tanini ci ha sbigottiti. Non abbiamo parole bastevoli per esprimere il nostro profondo e sincero dolore. Epperò inviamo alla desolata famiglia le nostre più vive condoglianze».

Degnamente ne scrissero molti altri giornali, fra i quali «L'ITALIA DEL POPOLO» di Buenos Ayres e «IL PROLETARIO» di New York. Impossibile riportare quanto si scrisse dell'Uomo e della Sua opera.

Moltissime furono le attestazioni di affetto, spontaneo e sincero, esternate in telegrammi e lettere, pervenute anche dai più lontani paesi, alla Famiglia Tanini e alla Organizzazione Marinara.

Ne abbiamo un fascio sul tavolo: della Federazione Regionale del Partito Socialista; della Federazione Regionale Ligure dell'Impiego Privato; delle Sezioni del Partito Socialista; del Partito Repubblicano; della Federazione Italiana dei Lavoratori dello Stato; moltissime lettere e telegrammi delle Sezioni della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare, ecc.

In tutte vibra un senso grande, commovente, profondamente sentito, di rimpianto e di dolore, pari alla perdita gravissima.

Ne riproduciamo alcune

IL PARTITO SOCIALISTA:

Alla Federazione Italiana Lavoratori del Mare

«Sul feretro dell'indimenticabile Compagno Apostolo Giulio Tanini, i Socialisti genovesi depongono i fiori della loro fede che è l'Ideale per cui il grande scomparso visse, soffrì, sperò.

Alla famiglia marinara la nostra solidarietà, ai Congiunti il nostro cordoglio sentitissimo».

FARALLI

UN OPERAIO, *da Milano, così scrive alla Famiglia:*

«Io, anima fremente di quello stesso Ideale che pervase tutta la vita del grande Maestro di Jsnaia Poliana, invio un modesto saluto a Voi, congiunti dell'Uomo buono testè spentosi e la mia solidarietà alla nobile schiera dei Lavoratori del Mare».

LUIGI LUÈ

I MARINAI SARDI telegrafarono:

Famiglia Tanini - Genova

«Marineria sarda costernatissima, associandosi vostro dolore, rimpiange la perdita venerato Poeta loro strenuo difensore, Apostolo di immutata Fede.

SIFFREDI

Carloforte, 4 Luglio 1921.

UNA LETTERA DEL CAP. BIASINI:

Fiume, 5 Luglio 1921.

Carissimi fratelli Tanini,

Ho appreso stamane l'irreparabile perdita che vi ha colpito in tutta la sua straziante realtà.

Io ne sono costernato. Povero Compagno mio! È inutile ogni condoglianza: tali dolori non si possono lenire con parole d'amici, anche quando – fuori del basso convenzionalismo – sono sincere e sentite.

È grave la perdita dell'Uomo, gravissima quella del Poeta: si spegne un faro, rallenta il suo corso l'Idea.

Non ho la forza di dirvi una sola parola d'incoraggiamento. Non posso che lamentare e piangere con Voi fraternamente.

GINO BIASINI



.....
Eroi del Mare! a voi che la bufera
quanto più squassa la tenace chiglia
e più la possa si fa audace e altiera;

vada il mio bacio, con umide ciglia
fervido, baldanzoso, tutt'ardore
l'animo vostro segua la vermiglia

ala d'incendio che v'infiamma il core:
il fuoco, il bosco, il ciel, la terra, i v'ari,
sacro lievito fiéno al pio fervore,

e spavaldi affrontate a lotta impari,
da i liti eterni cui molt'acqua lava,
le tempeste de gli uomini e de i mari

ad affrancar qualunque gente schiava.

Da "LA MAZZINI" Peanica Marinara.

Alcuni cenni sulla sua vita

Sarebbe molto difficile riassumere in un articolo la vita di quest'uomo, il cui ingegno fu duttile e vasto, la cui mente elevatissima abbracciò quanto è possibile a intelletto umano conoscere.

La sua figura fisica e morale.

La Sua figura era tipica. Occhi glauchi rispecchianti il cielo e il mare immenso; sorriso dolce e aperto. La sua testa incanutita era di un candido immacolato e tutta la sua persona ispirava contemporaneamente confidenza e rispetto.

Egli fu anima profondamente mite ed altruista. Passò nel mondo come un astro di prima grandezza illuminando di purissima luce propria il cammino arduo delle plebi, in ascesa verso migliori destini. Fu semiatore fecondo di bene, che sparse a piene mani. Difese instancabilmente i miseri, i doloranti della vita e fu pago della soddisfazione che ne viene dal dovere religiosamente compiuto. La sua anima tese, come un solo respiro, alla redenzione delle classi povere, dando per esse cuore e intelletto. Fu esempio vivente di rare virtù, fiore esotico, faro di luce inestinguibile.

Dapprima ardente repubblicano e mazziniano, divenne in seguito un apostolo delle grandi dottrine socialiste di cui fu profondo cultore e che propagò incessantemente con la penna e con la voce quando per l'Idea si rischiava la galera.

La sua opera scientifica.

Scrittore forbito, elegante e veemente, attuò nel giornalismo italiano e straniero con diuturno sforzo intellettuale, svolgendo un programma di educazione ed elevazione spirituale delle classi lavoratrici.

Vero poliglotta, conosceva ben quattordici lingue. Si era approfondito inoltre nella chimica e nella fisica; inventò parecchie macchine fra le quali *un apparecchio avvisatore di fiume in piena, un telefono altisonante* in cui il ricevitore dei fonogrammi può udire da oltre dieci metri di distanza; ideò pure un centralino telefonico automatico e un *anemografo* che donò a Francesco A. Lanza dell'Istituto Meteorologico Uruguayo di Montevideo.

E a dimostrare che non solo le *scienze esatte* lo appassionavano, lo vediamo dedicarsi allo studio dei fiori e delle piante. È nel Brasile che studia, attraversando quelle grandi foreste, le proprietà medicinali di certe piante e fiori selvatici brasiliani e scrive un libro di botanica, specialmente dedicato allo studio delle piante di quelle regioni: libro che affidò per la stampa a certo signor Avelino che finì per gabbarlo e negargli i diritti d'autore.

Lavorò col *Battelli* all'Università di Pisa, col *Righi* e con lo *Schiapparelli*. Sotto la sua direzione si costruirono in America ben ventitrè stazioni meteorologiche, e le sue osservazioni di vent'anni sono documentate nei *bollettini meteorologici d'Italia*.

Lascia inedita una importante opera di *chimica* ed uno dei più completi *formulari di chimica inorganica*.

Centinaia e centinaia di articoli, scritti in giornali italiani ed esteri rivelano una profonda conoscenza della materia. Con portentosa facilità espose i soggetti più ardui ed astrusi, sia scientifici che letterari, porgendoli al pubblico senza arie professorali e con un garbo che raramente si riscontra negli scrittori di cose scientifiche.

Nella febbre del buono e del meglio seppe meditare lungamente, astrarsi, scrivere sui gravi problemi dell'esistenza. Compose anche un libro sull'*Avviamento allo studio della filosofia*; lavoro piano, accessibile a tutte le menti.

La sua opera letteraria.

In letteratura compose versi di un perfetto classicismo soffuso di modernità. Le sue opere principali sono: «*Exigua Ingentis*» raccolta di circa duecento sonetti; «*Calatafimi*» opera celebrante

la grande epopea garibaldina; «*Il lamento del Poeta per un cipresso abbattuto*», poemetto dai versi soavi e soffuso di nostalgia infinita; vero gioiello della moderna poesia italiana.

Il lettore ricorderà l'appello lanciato, or non è molto, alla cittadinanza per un asilo ai senza tetto, da dedicarsi al ricordo dell'eroe romagnolo, Amilcare Cipriani. Egli, per racimolare qualche soldo a questo scopo, scrisse «*Cenni biografici della vita di Amilcare Cipriani*» e un poemetto «*Il dolore*» dedicato al dolcissimo poeta genovese Carlo Malinverni.

Fra le sue opere pregevoli troviamo «*La Garibaldi*» peanica marinara; «*La Mazzini*» altra peanica marinara scritta per l'inaugurazione della nave «*Mazzini*» della *Cooperativa Garibaldi*; «*L'ombra del viandante*» poemetto dedicato alla memoria del caro poeta Roccatagliata Ceccardi.

Le sue opere inedite sono: «*Storia della Federazione Marinara; il capitano Giulietti e l'opera sua*»; un poemetto dedicato a *Luigi Rizzo*, l'eroe dell'Amarissimo; «*Giulio Pane*» che è la storia autentica dei suoi dolori, che Egli dedica al popolo italiano. Narrazione delle vicende della sua vita di continuo lavoro e lotta per la conquista di un pane. Dolori di un uomo che racconta le atroci delusioni patite durante cinquanta anni. Un'opera amara e crudele lanciata con coraggiosa sincerità contro le abiezioni e le iniquità della bassa gora di questo secolo XX.

Fu soprattutto un umanista, un educatore.

Egli fu soprattutto un umanista, un educatore delle masse. Non appartenne a sè stesso, ma al suo apostolato. Scese nel cuore delle folle per tergerne le lagrime ed i dolori, per alleviarle dalla fatica, per innalzarle alla bellezza e alla dignità della vita.

Soprattutto insegnò coll'esempio.

Visse un pò dappertutto; fra i popoli di tutto il mondo, e ovunque fece udire alta e serena la Sua voce in difesa dei deboli, degli oppressi.

Ripudiò onori ed agiatezza. Preferì vivere solitario, rimanersene nell'ombra e rischiarare colla bontà della sua luce coloro che lo avvicinavano.

Vita intima. La sua casa.

Abitava da molti anni un piccolo appartamento in via Apparizione. Lassù, fra la pace degli ulivi, di fronte alla natura e al mare, guardando, nelle notti serene, la città illuminata distesa al suo sguardo, Egli s'elevava. La sua mente piegata entro il cuore cercava in versi ispirati il riposo alla sua esistenza travagliata.

Chi ha visitato la sua casa ha potuto dedurne la vita austera che Egli conduceva. Non scrivanie, non biblioteche, non divani. Un'immensa quantità di volumi allineati sopra tavole messe alla meglio. Pareti coperte di ritratti, di incisioni, di quadretti figure salienti della grande epopea italiana che Egli giustamente chiamava *la grande rivoluzione di unità*; ritratti di scienziati, di scrittori, di poeti e letterati a Lui cari.

Un orologio a pendolo, da Lui stesso costruito, segnava le ore. Un seggiolone che le sue mani avevano apparecchiato alla meglio con tavole, serviva per riposare alla sera dopo il suo attivissimo lavoro.

Il suo letto: una specie di lunga cassa rettangolare, un pagliericcio pieno di fieno; due lenzuola candidissime e un «puncho» ricordo caro delle sue peregrinazioni nei campi dell'America del Sud.

Amò teneramente la buona e dolce Adelina, fedele costante compagna della Sua travagliata esistenza. Amò ed educò i figli «Con severo amore paterno».

Se Egli avesse pensato di più a se stesso, se non avesse aperto continuamente il borsellino a quanti lo richiedevano d'aiuto o a quanti Egli giudicava bisognosi, avrebbe potuto vivere agiatamente. Ma egli pensava alle migliaia di reietti che dormono all'aperto, ai miseri che la Società condanna alla più dura miseria, e gli sembrava offesa all'onestà un qualsiasi altro miglior modo di vivere.

Cenni biografici.

I seguenti cenni biografici sono ricavati in parte da un suo scritto:

Nacque a Lucca il 29 Luglio 1850, da Pericle, colonnello dell'esercito piemontese. Nel 1859 segue con la madre le vicende del genitore ed assiste, da sotto la tenda da campo, col capo nascosto sotto il grembiule della madre, alle cannonate della battaglia di S. Martino. Nel 1860 gli muore la madre a Parma in seguito agli strapazzi di reggimento. Lascia due figlioletti che il padre non si decide a staccare dal suo fianco, e che porta seco in Sicilia. Giulio ed il fratello seguono il genitore da Catania fino a Palermo. Marcia col reggimento a piedi, sopporta privazioni e disagi, temprandosi per le future e più ardue lotte.

Nel 1862 ritorna col padre in Lombardia e vi rimane fino al 1886, epoca in cui parte da solo alla volta di Lucca dove lo accoglie la nonna. Quivi è posto a studiare latino e greco, ma dopo due anni, mancandogli da vicino la tutela paterna, viene passato alla seconda tecnica. Supera sempre brillantemente gli esami ed è ammirato dai professori i quali scorgono in lui un intelletto superiore. Siamo al 1869 e le condizioni finanziarie della famiglia lo obbligano a cercarsi lavoro. Viene impiegato in Valfonda, nella ferrovia romana, dove spesso deve sorgere in difesa di compagni fatti bersaglio dalle angherie di superiori disonesti.

Per queste difese viene punito e mandato in Maremma dove risiede fino al 1884. Da quest'epoca cominciano le persecuzioni per il suo colore politico internazionalista e per la difesa dei suoi colleghi colpiti ingiustamente. Polemizza sui giornali *L'Amico* e il *Treno*. Appena scoppia il colera a Napoli, Egli parte in soccorso dei colerosi e lavora con la squadra Felice Cavallotti; vi rimane fino a che il fiero morbo viene arginato. Gli offrono una medaglia d'oro per l'opera sua, ma Egli la mette in vendita ed offre il ricavo ai colerosi bisognosi.

Per un'ingiusta nomina di un suo collega di molto inferiore in graduatoria, si reca a Firenze per protestare verso il direttore dei telegrafi dal quale dipende. Ricevuto brutalmente, reagisce ed è costretto a passare a vie di fatto. Temendo di essere degradato o licenziato, parte per l'America. Sbarca a Buenos Ayres nel gennaio del 1885; nella grande metropoli Argentina sperso e solo, non trova lavoro: si accontenta di mangiare pane solo e di dormire in una vecchia nave ancorata. Ma Egli non si scoraggia, s'imbarca come marinaio in una carboniera in partenza per New York. Si ferma in questa città ed è costretto a soffrire un mese di fame e a dormire nelle piazze. Nel 1886 è ammesso quale telegrafista in un ufficio di Broad Way. Le sue doti, la sua intelligenza, lo fanno emergere e distinguere. Il direttore lo destina quale telegrafista di 1.^a classe a Matanzas. Nel 1887 è mandato per riparazioni di cavi sottomarini nel Brasile, nell'Argentina e nell'Uruguay. Nel 1888 il governo dell'Uruguay gli affida una importante missione che Egli compie scrupolosamente a Milano: indi ritorna nella repubblica Uruguayana e più precisamente a Mercedes, quale capo ufficio delle poste e telegrafi. Viene nominato professore di chimica e fisica nelle scuole superiori di quella città e impianta una importante stazione meteorologica. Dopo molte dolorose vicende, durante le rivoluzioni che agitano quel paese e dopo aver perduto tre figli, abbandona deluso l'America latina e parte per l'Italia. Vi giunge nel 1893, e a Pisa si adatta a fare lo scrivano di un notaio. In quest'epoca scrive un libro di chimica.

Dopo molti dolori e miserie; dopo infinite ingiustizie patite, parte per Tunisi dove trova impiego presso quelle Ferrovie. Gli si impone, dopo qualche tempo, per rimanere al suo posto, la cittadinanza francese; ma Egli rifiuta e nel 1897 ritorna a Livorno dove apre una scuola di lingue e di insegnamento teorico-pratico di telegrafia e di elettricità. Nel 1900 viene a Genova, fonda una scuola e quivi rimane fino al 1908, epoca in cui si reca prima a Londra, poi a New York.

Nel 1911 torna a Genova, dove lo troviamo collaboratore assiduo del quotidiano *Il Lavoro* ed altri giornali. Volge tutta la sua attività nella lotta per i lavoratori e specialmente per i marinai. Si incontra nel 1913 col capitano Giulietti e quindi si unisce e forma un tutto organico colla Federazione Marinara, alla quale dedica gli ultimi anni della sua prodigiosa attività.

Abbiamo avuto occasione di esaminare un suo voluminoso pacco di corrispondenza. Vi si trovano lettere interessantissime a Lui dirette da illustri uomini di lettere, di arte, di scienza. Ve ne sono del Battelli, Schiapparelli, Righi, William Crookes, W. Kausar, C. Lombroso, Galletti, Kropotkine, Eliseo Reclùs, Papini, Malinverni, Macaggi, Petroni, Viani, Prati, Giuffrè. Sono lettere di lode e di ammirazione.

Si mantenne in costante fraterno rapporto con tutti i garibaldini viventi; specialmente con E-lia, il salvatore di Garibaldi, con Cipriani, con Bezzi, Cadolini, Tassara.

Da questo incartamento rileviamo che nella sua permanenza a Mercedes (Uruguay) fondò una Loggia Massonica. Fu segretario di cinque Commissioni navali Argentine, adibite a studi, in Inghilterra, Francia. America.

La Federazione Reduci Garibaldini, che vedeva in Tanini lo studioso appassionato della grande Epopea e un fervente ammiratore di Garibaldi, e garibaldino Egli stesso in fondo all'anima, lo nominò socio onorario perpetuo.

Dalle memorie cui traiamo questi succinti dati, riportiamo integralmente alcuni periodi:

«Amai l'Italia sempre e teneramente l'Umanità.

Di natura mi sento anarchico. Sono irrequieto e ribelle.

Non serbo odio a nessuno. Vogliano i cieli perdonare a me, come io perdonai a tutti coloro che mi uccisero nell'anima, nel corpo e nella mente.

Alla mia buona Adelina non lascio nulla, poichè ella sa che io non ho mai posseduto nulla.

Lascio tutta la mia libreria di 3900 volumi, al mio amico, anzi fratello Capitano Giuseppe Giulietti, con preghiera di accettarla in ricordo del vecchio poeta dei Mille, che tanto a Lui deve d'onore e d'ideali.

Vissi e muoio poverissimo».

Ci chiniamo riverenti; non versiamo sul suo corpo inerte la lacrima di un sol giorno, ma rendiamo onore e omaggio al Pensiero e all'Azione di Lui che vanno oltre la tomba.

ATTILIO SCANAVINO

Genova, 1 Luglio 1921.

Il manifesto della **Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare**

Marinai, Lavoratori, Cittadini!

Nella notte del 30 Giugno 1921, dopo quasi un anno di inenarrabili sofferenze, GIULIO TANINI è morto!

Il grandissimo cuore che lottò strenuamente per tutti i diseredati, per tutti i miseri, che per la redenzione dei lavoratori tutti diede mente ed anima, non è più.

La Sua vita, che fu una odissea non si riassume con poche parole. Stampo antico di cavaliere dell'Umanità non ebbe macchia, nè paura! La Sua figura morale giganteggia maestosa ed imponente al disopra delle passioni di parte, ed è come una bandiera purissima sbattuta dalle tempeste della vita, ma splendente sempre; sempre smagliante ed immacolata! Bandiera ritta fieramente contro tutte le menzogne convenzionali, contro tutte le ingiustizie, Simbolo e Gloria dell'Umanità dolorante in cammino verso un avvenire di maggiore giustizia e bontà. Essa non ammaina! Porta scritto a caratteri indelebili: FAMIGLIA, PATRIA, UMANITÀ!

Marinai, Lavoratori, Cittadini e quanti apprezzaste ed apprezzate le alti doti del grande Estinto, trovatevi Lunedì 4 corrente alle ore 9, attorno alla Casa dei Marinai, in Corso Principe Odone 2, dove si farà l'adunata di popolo per avviarsi alla Sala Mortuaria dell'Ospedale Duchessa di Galliera, in Via Alessandro Volta, ove si prenderà la Salma per trasportarla a Staglieno.

Genova, 1 Luglio 1921.

Le organizzazioni operaie e il Partito Socialista, invitano i propri iscritti a partecipare ai funerali.

Dal giornale «IL LAVORO» del 3 Luglio 1921, togliamo:

L'Ufficio di Assistenza e Coordinamento del Movimento Operaio di Genova

invita le Associazioni Operaie di Mutualità, Resistenza e di Cooperazione a partecipare, domani mattina, ai funerali del Maestro Giulio Tanini che fu cittadino di grande onestà, di carattere e di fede e che ha amato immensamente la classe operaia sposandone la causa e difendendola fino agli ultimi istanti di sua vita.

Il punto di ritrovo è fissato alle ore 9 precise di domani, lunedì 4, presso la sede della Federazione dei Lavoratori del Mare (Casa della Gente di Mare - Corso Odone).

Le rappresentanze di quei Sodalizi che intendono intervenire ufficialmente a detti funerali sono pregati di recare in corteo – che accompagnerà la salma a Staglieno – il rispettivo vessillo sociale.

Genova, 3 Luglio 1921.

Per l'U. T. di A. e C. del M. O.
LODOVICO CALDA

Il Partito Socialista

I soci tutti della Sezione sono impegnati ad intervenire ai funerali del compianto Prof. Giulio Tanini, che fu anima adamantina, e diede tutto il suo cuore e la sua vita alla causa dei lavoratori.

I soci devono trovarsi lunedì mattina alle 8,30 alla Camera del Lavoro per partecipare con bandiera ai funerali.

Il compagno Luigi Mambelli della Federazione Marinara è autorizzato a rappresentare la Sezione nella città natale del caro Estinto.

Dal giornale «IL LAVORATORE DEL MARE» n. 188, riportiamo:

«Il nostro poeta, padre e fratello di cuore e di anima dei naviganti tutti, spirò la notte dell'ultimo giugno in una camera del «Galliera» di Genova.

Ebbe un'esistenza fortunosa, travagliata e tormentata.

Amò i marinai e la loro Federazione più di sè stesso. In mezzo alle loro lotte e bufere e vicende, gettò a sprazzi, abbondanti e penetranti, la luce del suo acuto ingegno, della sua vasta cultura, della sua esperienza e conoscenza di cose e di uomini.

Il destino avverso lo rese pessimista. Ma era tutto bontà, dolcezza, sentimento, cuore.

Compagni, a Lui, alla sua memoria, più che parole, rivolgiamo con riconoscenza e affetto i nostri migliori pensieri. Comprenderemo meglio la Sua opera; ci atterremo ai suoi insegnamenti; diventeremo sempre più degni dell'Ideale di Umana e Universale Redenzione verso cui tendiamo.

I FUNERALI

I funerali hanno avuto luogo il 4 luglio. Sono riusciti imponentissimi. Riproduciamo da «IL LAVORO» del 5 Luglio

Con un grande corteo di popolo e di bandiere ieri mattina è stata trasportata a Staglieno la salma del prof. Giulio Tanini.

Il corteo si è ordinato in Corso Odone presso la casa dei Marinai ed alle nove precise si è messo in moto lentamente snodandosi e dirigendosi alla camera mortuaria dell'ospedale Duchessa di Galliera in Via A. Volta.

In gran parte le bandiere erano rosse e la folla di lavoratori era in prevalenza data dagli equipaggi delle navi in porto e dai lavoratori del mare in attesa d'imbarco. Largamente rappresentati erano i lavoratori del porto e degli stabilimenti, nonché i circoli socialisti e comunisti.

Quando il corteo è giunto presso la camera mortuaria, la bara è stata sollevata dagli amici e deposta sul carro di prima classe.

Nessun fiore è stato inviato per rispetto alla volontà dell'estinto. La bara è stata avvolta nella bandiera rossa e sul carro è stata deposta la fascia massonica del grado di Maestro, essendo il Tanini da molti anni iscritto alla massoneria.

I cordoni del carro funebre erano tenuti dall'on. Giulietti per la Federazione Lavoratori del Mare: dal comandante Zannoni per la Cooperativa Garibaldi: da Claudio Morando per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro: da Lodovico Calda per l'Ufficio Tecnico e di Coordinamento del Movimento Operaio e per le organizzazioni portuarie.

Il corteo imponentissimo si mise in moto alle 9.30 al suono di una marcia funebre intonata dalla banda dei Garaventini.

Dopo la banda dei Garaventini, che è preceduta da un nucleo di lavoratori del mare e da Mambelli che dirige il corteo, notiamo la bandiera dei Lavoratori del mare, seguita da una imponente colonna di marinai, da tutti i dirigenti la Federazione e dagli impiegati della *Garibaldi*. Seguono le bandiere della *Garibaldi*: delle sezioni della Federazione, camera, macchina e coperta. Le tre bandiere sono seguite da un gran numero di soci. Si calcola che i lavoratori del mare che seguono le bandiere della loro organizzazione siano oltre 3500.

Numerosi sono pure i soci della A.N.I.M.A.

Dietro il caro funebre stavano i due figli dell'Estinto, Alighiero e Dichens, i fratelli Giulietti, Stefanile segretario della Sezione di Napoli della Fed. Lav. del Mare e Biffi segretario della sez. di Trieste; il prof. Garaventa, il dottor C. Lattes, il poeta Carlo Malinverni, l'avv. Uttini, Mario Corio, i consiglieri comunali dottor Serrani e Romey; uno stuolo di amici, compagni di fede ed ammiratori. Anche la Massoneria ha una larga rappresentanza senza bandiera. Sono pure presenti i rappresentanti delle varie sezioni della Gente di Mare e del Municipio socialista di Quarto.

Seguono le bandiere nere del Circolo giovanile Libertario di Sampierdarena e del Fascio Repubblicano di Azione, quelle rosse dei Circoli Comunisti A. Costa e Spartacus, del Partito Socialista Italiano (Sezione di Genova), del Circolo Avanti!, seguite da gran numero di soci, della Cooperativa Barilai, Previdenza Operaia, Sezione Socialista Apparizione, Lega Tranvieri, Sezione Litografi, Federazione Legatori, Cooperativa Legatori, Sindacato Ferrovieri (sez. di Genova e Sampierdarena), Coop. Operai autorizzati, Brasatori di bordo, Lega carrettieri. Anche i gruppi socialisti autonomi sono largamente rappresentati. Notiamo ancora il Sindacato Organizzazioni Portuarie, la Lega parrucchieri, il Circolo Jaures, la Lega pellettieri, la Coop. scaricatori carboni, la Coop. picchettini, la Società M. S. picchettini, la Comp. Metallurgici di bordo, la Società Amici di Portoria, la Coop. operaia ottonieri del Porto, la Mutua Ansaldo, la Lega Mutua Silos Granari, la M. S. Pompieri, la Coop. Generale facchini merci varie, la Coop. facchini da carbone minerale, la M. S. Cavallotti, la Coop. chiattaiuoli merci varie, Infermieri, P.R.I. di Genova, Federazione calafati del porto, Dipendenti pubblica istruzione Genova, Coop. carenanti, Coop. pesatori carbone, Comp. e Coop. carpentieri, Confederazione Operaia Genovese, M. S. Calafati, Comp. falegnami porto, Lega e Coop. metallurgica, Vigili Urbani, Coop. ottonieri, Coop. coloritori e verniciatori del porto, Coop. e Comp. muratori di bordo, Società conciatori in pelli, Mutua tranvieri, Società barcaiuoli, Croce Verde Genovese, M. S. Postelegrafonici e Fattorini telegrafici, Compagnia Picchettini in ferro del Porto di Genova, Società di M. S. Picchettini del porto di Genova, Coop. Falegnami del Porto di Genova, Coop. di Guardianaggio, Coop. riquadratori d'Architettura, Coop. Operai Impianti frigoriferi, Federazione Italiana dei Lavoratori dello Stato, Federazione Regionale Ligure Impiego Privato, Cooperativa fuochisti autorizzati, Coop. fra combattenti lavoranti in legno, Coop. fra Montatori di

caloriferi, Società di M. S. Superba Genova, Consorzio fra le Società di Previdenza Genovesi, Compagnia Commessi di bordo, ed altre di cui ci sfugge il nome.

L'imponente corteo sfila per via Frugoni e via XX Settembre fra due ali di popoli.

In via XX Settembre, piazza De Ferrari, via Roma, piazza Corvetto e via Assarotti la circolazione rimane sospesa durante lo sfilamento del corteo che occupa in lunghezza tutta la via Assarotti, piazza Corvetto e metà di via Roma. Le bandiere sono oltre 60. A Staglieno il corteo è giunto alle 11.

I Discorsi

La salma è stata trasportata nel piazzale del cimitero presso la gradinata dove si sono raccolte tutte le bandiere e la folla.

Il capitano Giulietti, a nome della Federazione dei Lavoratori del Mare, pronunciò questo discorso:

«*Cittadini, Lavoratori,
Lavoratori del Mare!*

L'organizzazione marinara, come quella che poté bene illuminarsi e rinvigorirsi dell'opera e coll'opera di Giulio Tanini, vi dice, con piena coscienza, che colla morte di Lui è scomparso per le schiere proletarie un sapiente ed illuminato educatore; per la vera Patria un figlio veramente illustre e devoto: per la formazione di una Umanità redenta ed affratellata – al disopra di ogni razza e barriera – un artefice massimo reso grande e prezioso da una vita intessuta di dolore e di sacrificio.

Vita sbattuta pel mondo come nave da violente tempeste su mare insidioso; ma, come nave guidata da saldo pilota, mai naufragò o diede di cozzo sulle scogliere ove le basse passioni spumeggiano come onde sospinte da raffiche nere.

Diritto si mantenne in ogni vicenda, assecondando mirabilmente coll'azione, in ogni istante, i *piani* che il Suo pensiero tracciava, sognava, accarezzava per il bene del popolo dolorante nel triste disquilibrio sociale di un'era ancora violenta e sanguinaria.

Si trovò quindi contrariato, vituperato, isolato da tutti coloro che in Lui avevano scorto un *sincero* difensore dei lavoratori, o un elemento non disposto a piegarsi ad opportunità divenute ormai di moda.

Nonostante la Sua coltura vasta e poliedrica, la sua capacità e la produttività in lavori i più disparati, semplici e complessi, sia tecnici che scientifici o letterari, nonostante il Suo cuore di vero apostolo, il Suo ingegno di profeta, la Sua volontà di ferro, e tenacia e ardimento senza limiti, rammingò per anni ed anni di terra in terra; portò pel mondo, con onore ed orgoglio, la vera espressione della stirpe italiana all'estero: ingegno e privazione.

Alla Francia che gli dà pane purchè si trasformi da Italiano in Francese, Lui – l'internazionalista vero – Vero perchè nell'affratellamento universale che sogna, non dimentica la Sua Terra – risponde fieramente di essere e di restare italiano e quel pane ricusa.

Confrontate questa azione con quella di quei patrioti italiani che durante la guerra in Svizzera hanno fatto quello che tutti sanno e vi renderete ragione dello sdegno col quale Egli tratta costoro nelle sue bellissime e commoventi opere scritte.

In generale, i discorsi funebri sono intessuti di pietose inesattezze. Per onorare la memoria di Giulio Tanini bisogna dire solo la verità. E più si è nel vero più lo si onora. Uomo d'eccezione fu d'eccezionale bontà e probità. Cittadini, lavoratori, gente popolo, onoratelo! Ricordatelo!

Lavoratori del Mare,

non dimenticatelo. Mai. Vi ha amato, vi ha dato tutto il vigore della sua vita. Da quando entrò nella vostra Federazione, si confuse con voi, per voi, con le vostre lotte. Fino all'ultimo vi dedicò il pensiero. Morì ricordandovi, augurandovi ogni bene.

Serbatene eterno ricordo.

E, a nome vostro, della vostra Organizzazione: Federazione, *Garibaldi* ed Associazione Impiegati, esprimo completa, naturale, efficace solidarietà morale, materiale a coloro – figli e consorte – che Egli ha lasciato. Ringrazio tutti: cittadini, operai, autorità, intervenuti ed in particolar modo le organizzazioni proletarie ed i partiti politici che hanno voluto accompagnare la salma del Grande Scomparso, considerandolo giustamente come loro compagno di lotta.

E soprattutto in alto i cuori. I morti sono più vivi dei vivi. Nel mistero dell'*Infinito*, Egli vive e sa che in questi giorni abbiamo *fatto fronte* alle raspanti voglie dei patrioti di moda.

Per essere degni di Lui, per bene onorarne la memoria, prepariamoci con saldo cuore agli avvenimenti che maturano ed ognuno di noi faccia tutto il proprio dovere. Lo spirito eletto di Giulio Tanini, nostro caro ed illustre compagno, amico e fratello ne sarà contento».

Dopo il Cap. Giulietti parlarono: Faralli per il Partito Socialista; Barengi per i Comunisti; Malagoli per i Repubblicani e Grassini Emilio per gli Anarchici.

Pubblichiamo i discorsi di Grassini e Malagoli che gentilmente ci hanno fatto pervenire.

Malagoli Amedeo parla per i Repubblicani:

«Tropo grande è la sventura perchè l'anima dei Repubblicani d'Italia, non vibri di sincera e reverente commozione al cospetto della Tua bara, o Gran Vecchio generoso!

Chi più di te seppe accendere ed agitare; come fiaccola, il Pensiero squisitamente umano, al disopra delle volgari bassezze sociali di ieri e di oggi?

Quanta nobiltà, quanta abnegazione, quanto sacrificio, quanto amore è racchiuso nella Tua anima fortemente bella, nella Tua vita costantemente dedicata alla redenzione delle folle!

Anima di fanciullo e di Poeta: anima di Apostolo, anima italianissima e universale ad un tempo! Tu sei l'esempio fulgidissimo del Dovere religiosamente compiuto. La Tua fibra è d'indomito combattente per tutte le rivendicazioni del Diritto Umano! Della Vita avesti il concetto eternato da Socrate con la morte, da Cristo con l'olocausto volontario e sereno del Calvario, da Mazzini col Pensiero e l'Azione.

Lavoratori del Mare, Lavoratori d'Italia e del mondo intiero, deponete ai suoi piedi, in quest'attimo doloroso, ogni principio di parte, ogni divergenza di metodo, ogni dissidio personale e convergete, con la potenza dei forti e dei buoni, la vostra fede in una purissima commemorazione di pensiero. Abbassate i fiammeggianti vessilli e la fronte al cospetto dell'Uomo che fu esempio puro per tutti: nel passato, nel presente, nell'avvenire! Domani se il Suo ricordo sarà in noi sincero, costante, scevro di basse passioni, saprà affratellarci nel palpito dell'opere e degli intenti e ci condurrà certamente alla conquista delle comuni, sacre rivendicazioni».

Grassini parla per gli Anarchici:

Cittadini, lavoratori, diseredati, Giulio Tanini è morto!

Fra poco la fiamma – come da Sua testamentaria volontà – ne arderà il corpo; ma il Suo pensiero vivido, smagliante come la fiamma stessa, rimarrà ad illuminare ancora e sempre il cammino degli uomini verso l'apice della giustizia vera, del vero bene.

Serbiamo imperituro il Suo ricordo! La Sua rettitudine, la Sua infinita bontà, la Sua educazione squisita; la sua elevatissima istruzione; la Sua vita macerata dal dolore, dai travagli, dal lavoro, ci sia di guida e d'ammaestramento in ogni azione della nostra vita.

Egli, entusiasta e fedele ai più puri principi di libertà, non lasciò sfuggire mai occasione per seminare generosamente, efficacemente, il dolce frutto del Suo pensiero buono, ma ribelle a qualsiasi schiavitù, affinché gli uomini si rigenerassero e si amassero quali fratelli. Mi è caro ricordare che qualche anno fa, durante l'inaugurazione della bandiera dei Ferrovieri, Egli salutava con un poderoso discorso, materiato di poesia e di umanesimo, il rosso vessillo.

Alla chiusa fu salutato dal grido: Viva l'Anarchia! al che Egli, alzando il fiero e bellissimo capo, chiuso nell'aureola delle sue venerande canizie, rispondeva: *Si, Viva l'Anarchia, poiché ANARKOS vuol dire buono, bello, perfetto!*

Cittadini, lavoratori, diseredati, uomini dal cuore buono, qui convenuti, al disopra di ogni sentimento di parte, diamo il nostro bacio filiale, il più buono, il più puro, a Giulio Tanini!

La salma è stata quindi trasportata al forno crematorio, dove è stata cremata. E le ceneri, dopo qualche settimana, sono state trasportate, per espressa volontà dell'Estinto, a Lucca, dove, per cura dei famigliari, dei rappresentanti della Federazione e di comuni amici, sono state consegnate ai fratelli della *Loggia Burlamacchi*.

Per iniziativa della Federazione Marinara sorgerà fra breve nel cimitero di Lucca, nel posto dove sono custodite le ceneri, un monumento marmoreo in onore del grande ed illustre Compagno e Fratello per sempre scomparso.

Una lettera della Federazione Marinara alla famiglia

Alla famiglia, che ha inviato una nobilissima lettera di ringraziamento alla Federazione Marinara, Giulietti rispose:

«La vita ha le sue leggi di compensazione e di equilibrio, che non si possono violare o eludere. Il nostro Giulio, dopo una lunga vita di aspre vicende, raddolcite dal Grande ideale che illuminava la Sua anima, continuerà a vivere nell'infinito supremo regolatore di ogni cosa. Sono convinto ch'Egli vive più di prima su Voi e dentro l'organizzazione marinara, della quale fu apostolo.

Comprendo la Vostra situazione: sento il Vostro dolore: apprezzo le gentili e commoventi Vostre espressioni: Vi ringrazio. Voi sapete che io non ho fatto nè più nè meno del mio dovere. Continuerò a farlo. Pel bene comune e pel comune Ideale, sono a Vostra disposizione.

Affettuosi saluti e vivissimi augurii per il Vostro avvenire e in modo particolare per la Vostra salute e per quella della buona e fedele Compagna dell'indimenticabile ed illustre Estinto».

Le ultime parole ai federati.

Chiudiamo questa dolorosa cronaca colla lettera che Lui pochissimi giorni prima di morire ha voluto scrivere alla Gente di Mare.

Marinai!

Da otto mesi inutilizzato per voi, vi debbo un ringraziamento dal cuore profondo, dell'onorato pane che mi concedeste per tanti anni e per l'assistenza ai figli miei.

Mando un saluto a voi tutti, particolarmente, eroici uomini sofferenti sotto la continua tirannia dei vostri sfruttatori: vivo, il mio spirito ed il mio cuore furono sono e saranno eternamente con voi; morto le mie fiamme tenteranno rinsaldare nei vostri cuori la grande fede, l'amore immenso, la gratitudine imperitura che dovete al vostro redentore, al pioniere unico dei mari, tanto perseguitato ed odiato, che ha delle vostre straordinarie, ma eternamente combattute virtù, saputo per amor vostro formare e creare la vostra famiglia proletaria libera dinanzi al Sole della rivoluzione.

Compatti, stretti attorno alla vostra sacra bandiera dell'ancora nera, seguite con fede invulnerabile chi essa conduce sui mari del mondo con quella Garibaldi che sarà ogni giorno più faro di amore e luce di gloria per la marina vostra.

E ricordatevi che nessuna forza umana potrà contrastare alla forza divina che conduce il vostro Giulietti per il riscatto di tutte le vostre libertà.

Vostro GIULIO TANINI.

Nota; Il Prof. Tanini ha disposto per testamento che la sua interessante e voluminosa biblioteca vada al Cap. Giulietti: e questi, a onore ed in memoria del generoso donatore, l'ha data alla Federazione Marinara.

La cronaca dei funerali fatta da alcuni giornali

Stralciamo:

Da l'«UMANITÀ NUOVA» dell'8 Luglio 1921:

«(A. R.). – Ieri mattina ebbero luogo i funerali del compianto Prof Giulio Tanini.

Un lungo, interminabile corteo, mosse dall'Ospedale Duchessa di Galliera, da dove è stata tolta la bara.

Si calcola che al corteo abbiano partecipato oltre venticinquemila persone.

Nessun fiore, perchè così ha voluto l'illustre estinto. Tutte le organizzazioni politiche ed economiche del genovesato sono intervenute coi loro rossi vessilli.

Da «L'ORDINE NUOVO» del 5-7-1921:

«Questamane alle ore 10 una fiumana di proletari con 100 vessilli, accompagnarono all'ultima dimora Giulio Tanini, il grande tolstoiano morto povero come poveramente era vissuto».

Dal giornale «AVANTI!» del 5-7-1921:

.....
«Il corteo imponentissimo preceduto dalla bandiera della Federazione dei Lavoratori del Mare che ebbe Giulio Tanini collaboratore e fratello, è sfilato per via Venti Settembre e via Assarotti fra due folte ali di popolo accorso a salutare per l'ultima volta il vegliardo dalla barba fluente, il poeta dei diseredati, il poeta dei pezzenti, dei miseri; perchè Giulio Tanini, oltrechè scienziato socialista, internazionalista, scrittore, fu anche poeta, e la sua poesia dolce, melanconica fu ispirata specialmente dal dolore e dalla miseria.

Giulio Tanini è morto povero come povero visse».

Dal «CORRIERE MERCANTILE» del 4-7-1921:

«La fine di questo apostolo umanitario che dedicò la sua forza e la sua energia di scrittore alla causa delle classi lavoratrici, ha fatto chinare le fronti a tutti i lavoratori della Liguria, i quali, convenuti stamane in Corso Odone, si sono recati all'Ospedale di Galliera dove hanno preso in consegna la salma per accompagnarla a Staglieno.

Tutte le associazioni operaie erano presenti.

Il ringraziamento della Famiglia Tanini.

La famiglia Tanini, profondamente commossa, esprime la più viva riconoscenza a tutte le Associazioni politiche ed economiche di Genova e provincia ed in special modo alla Federazione Marinara, al Cap. Giuseppe Giulietti, ai fratelli Domenico, Romeo e Riccardo, alla famiglia Mambelli, al signor Panariello Raimondo, al signor Scanavino, al signor Porta, alla signora Valeria Vampa ed al numerosissimo stuolo di amici, conoscenti ed ammiratori dell'Estinto, che con il loro intervento contribuirono a rendere indimenticabile ed imponente la manifestazione di omaggio e di affetto alla memoria del loro venerato Estinto, in occasione del trasporto a Staglieno della Spoglia amata.

Alla cittadinanza tutta, che al disopra e all'infuori dei partiti volle testimoniare un così caldo omaggio all'Uomo integerrimo, vada pure il ringraziamento vivissimo dei famigliari tutti, sì ingiustamente colpiti dalla improvvisa, orrenda, irreparabile sventura.

Per la famiglia
ALIGHIERO e DIKENS TANINI

Giudizî critici sulla sua opera letteraria

"L'AZIONE" – Venerdì 20 Febbraio 1920.

"EXIGUA INGENTIS"

Giulio Tanini, la cui Musa pare esprimere e riconcentrare tutto il calore della sua ispirazione in questo volume – edito con tanto lindore di veste dai Fratelli Lambruschini d'Empoli che lo adornano pure di dodici vaghissime fotoincisioni – non è poeta nuovo alle lettere nostre, e già della sua «Visione di Calatafimi» la stampa italiana ebbe ad occuparsi con meritato elogio. Ma in «Exigua ingentis» egli rispecchia, finalmente, tutta intera l'arte sua e il suo pensiero.

Qui, infatti, nello slancio lirico dell'anima, noi ritroviamo quell'ardore di convincimento, quel mirabile impeto bollente di giovanile generosità, quella freschezza di impressione, ch'egli sa incidere, talvolta scolpire, nel suo verso e che congiunge spesso ad una gentile pensosa mitezza di voci le quali ricercano e trovano un'eco simpatica nelle nostre voci interiori.

La forma che il Tanini predilige sopra tutte nella metrica sua è il sonetto «la forma più resistente della lirica italiana» come ebbe a giudicarla il Carducci: e la predilige, quasi sempre, nella quadratura classica che ricevette dai più eminenti maestri, a partire dal Petrarca; voglio dire lo schema A. B. B. A. per la quartina. Ed è forse la forma che meglio si conviene al suo temperamento artistico, sempre così sobrio e severo nelle linee costruttive, così armonico nell'assieme della sua toscana architettura, anche quando egli costringe per entro a quelle quattordici linee tanto rigoglio di luci ed esuberanza di colorito.

Talvolta come in *Cieca natura*, nel *Canto de le Costellazioni*, nel *Canto de le quercie*, in *Io e l'Universo*, in *Materia in Vita intima*, *Parla il Sole*, *Sirio*; si eleva ad accenti che rammentano l'Haraucourt, intendo l'Haraucourt de *La response de la Terre* e delle altre sue produzioni più serie e meditate. Tal'altra, come in *Foresta boliviana*, *Miniera di Pennsylvania*, *Visioni antiche* fa pensare alla ispirazione scientifica dello Zanella, ma con ben altro soffio di idealità viva e vivente della vita dei tempi nuovi.

Poichè vari e multiformi sono gli atteggiamenti a cui sa comporsi la musa sua: onde nelle *Intimae*, tutte di soggetto muliebre, egli ci offre una sua suggestività quasi di sogno alla Poë, sì da richiamare nell'animo le indefinibili indimenticabili sensazioni che suscita in noi l'immortale cantore di Annabel Lee. Non è a dire, tuttavia, che nel sonetto solo costringa l'estro suo di poeta; chè egli sa scioglierlo, quando vuole, a voli più lunghi e più sostenuti, come ce ne fa fede la maschia ode a Narciso Bronzetti. Ma se dobbiamo sintetizzare, in queste note forzatamente brevi, l'impressione nostra, noi ameremmo meglio, e soprattutto, il richiamo a Giulio Uberti, con cui ci sembra abbia il Tanini tanta affinità elettiva e fraterna, nel comprendere l'arte giusta il supremo concetto mazziniano, quale missione; e per quella sincerità di entusiasmo – «l'entusiasmo che del cielo è figlio» cantava lo Schiller – pervadente il libro dall'un capo all'altro, che suscita un tumulto di affetti e riesce, quindi, ad assolvere il fine vero e solo d'ogni poesia.

E queste che sono sue doti costanti debbono onestamente valere all'occhio del critico quale scusa alle sue mende.

Ad afforzare il paragone giovane i mirabili sonetti garibaldini, la *Visione di Annita*, quelli al Catalani e a Tito Strocchi – pei quali due sono pur da vedersi le nitide prose date in appendice al volume – e soprattutto quelli intitolati a Mazzini, a Genova, alla Liguria, a Camogli, che ci sembrano perfetti. Onde il Poeta che conserva così pura e rubusta gioventù di pensiero e di cuore in età già tarda e la spende degnamente come operaio del bene in opera di nobile lottatore per l'ascesa di questa travagliata umanità verso orizzonti sempre più vasti e luminosi, ci sembra potrebbe pur riescire degno specchio di civili proponimenti a tanta parte di giovane letteratura nostra che pone preziosità stilistiche e raffinatezze decadenti a meta ultima di ogni arte.

F. E. M.

"IL LAVORO"

"EXIGUA INGENTIS"

Con questo titolo Giulio Tanini ha pubblicato un volume di notevoli liriche di varia ispirazione.

Il Tanini prima di essere poeta nell'arte, è stato poeta nella vita, ossia sognatore incurante del domani: ha ramingato attraverso i campi più disparati dal sapere umano con la mente fissa ai più elevati problemi della vita e dell'essere, ha viaggiato e soggiornato, incontestabile cercatore di verità e di felicità, un pò dappertutto.

Nelle sue poesie troviamo il segno di questa tumultuaria agitazione di spirito e di memorie: i temi più astrusi sono affrontati audacemente e spesso felicemente, come in «La Vita Eterna», «Parla il Sole», «Il Grido dell'Abisso», ecc., le foreste e le ampie solitudini americane, rievocate con nostalgia, i dolci nomi dell'amore e dell'amicizia, ricordati gli eroi dell'arte, dell'ideale glorificati.

Il volume porta in appendice alcune belle ed affettuose pagine di prosa dedicate alla memoria di Tito Strocchi e Alfredo Catalani, due grandi infelici, amici e coetanei dell'autore.

Un giudizio dell'Illustre Prof. Galletti dell'Università di Bologna

Stralciamo da una lettera, inviata dal dotto Prof. A. Galletti dell'Università di Bologna al Prof. Giulio Tanini, il brano seguente:

.....
..... *Le dirò soltanto, e assai modestamente, che nel Suo volume: «Exigua Ingentis» batte un'anima sincera di poeta, un'anima non letteraria, non inviluppata e mascherata di sentimenti e atteggiamenti presi a prestito alla moda e all'occasione: moda estetica, o filosofica, o altro; occasione offerta dal prevalere di certe opinioni o dal prevalere di certi idoli; ma un'anima profondamente libera, rimasta giovanile e ingenua anche sotto i colpi della sorte ed il peso degli anni.*
.....

"CORRIERE DI LIVORNO" – Lucca, Gennaio 1920

"EXIGUA INGENTIS"

Sotto questo titolo Giulio Tanini ha pubblicato (coi tipi dei fratelli Lambruschini di Empoli) un volume di versi, che porta in appendice anche alcune prose.

Questo libro presenta pei lucchesi uno speciale interesse, perchè vi si trovano alcune belle pagine su Catalani e su Tito Strocchi. L'autore, che è legato alla nostra città da vincoli di sangue e dal dolce ricordo di lieti soggiorni, ha trafuso in queste pagine – come in parecchi altri sonetti d'argomento paesano – tutto il suo amore per essa, raggiungendo pregevole forma artistica nel rendere omaggio ai suoi figli che più la hanno illustrata – con le operazioni del genio e con la nobiltà del pensiero e dell'esistenza – in questi ultimi tempi.

Due sonetti traggono l'ispirazione da una bella medaglia eseguita da Francesco Petroni e sono dedicati a questo nostro artista di tempra schietta.

Ma anche a prescindere da ogni considerazione municipale, gli scritti contenuti nel libro di Tanini si raccomandano da loro stessi – per il ragguardevole valore artistico – alla considerazione delle persone colte.

Il verso è sempre elegante, la costruzione robusta, il concetto elevato e chiaro. Ed il sapore classico non è qui quello sgradevole effluvio di muffa che purtroppo dallo spirito di molti artisti si trasfonde nelle loro opere, ma è fragranza di bellezza contemplata e compresa.

"L'UOMO LIBERO" – 21 Settembre 1919

EXIGUA INGENTIS di Giulio Tanini

È un bel volume in sedicesimo, con splendida veste tipografica. Il titolo, secondo l'autore, significa: *Insigne piccolezza*. In questo non siamo d'accordo: avrebbe, allora, dovuto intitolarlo: *Exiguitas Ingens*, o, con significato quasi equivalente: *Exigua ex ingentibus*.

Comunque, il titolo vuole indicare senza dubbio, la gran modestia del poeta, per cui deprezza tanto il suo lavoro.

Laddove, in realtà, questo volume, che contiene una gran raccolta di poesie e pochissime prose, è, nel complesso, pregevolissimo.

Chiunque si faccia ad esaminare questo libro, si fa subito il concetto chiaro che l'autore è nutrito di buoni studi classici, che conosce *intus et in cute* i più grandi poeti greci, latini e italiani, e che, inoltre è poeta nell'anima.

Moltissime delle sue poesie sono veramente ispirate e alcune di esse, per la robustezza del verso e per il contenuto, ricordano quelle del Carducci. Ciò contrariamente a quanto egli afferma nella prefazione: «I miei scritti sono coserelline che i matti da legare chiamano poesie: sono poi scritte in un genere, che babbo Carducci diceva un tantino infamante e il perpetratore di tanta indegnità degno degnissimo della galera perpetua».

Certo fare il confronto anche lontano tra un poeta, pur di valore, e il Carducci, che non è un grande, ma un sommo, soprattutto un caposcuola il solo che osò e riuscì a introdurre e far vivere nella letteratura il verso alla latina, cosa tentata invano da altri, molto prima di lui, è un po' temerario. Ma è anche vero che si cade nell'eccesso opposto, quando s'innalza troppo alle stelle l'*autorità*, perchè si cade nel preconconcetto e il preconconcetto fa sempre prevaricare. Quante volte avviene di trovare tra le persone più oscure, (che possono avere una grande coltura e un grande ingegno) di quelle che hanno composto qualche lavoro letterario da mettersi al pari dei più famosi scrittori?

Io conosco molto intimamente un capo ameno, il quale mi raccontò che una volta, dopo aver recitati dei versi ad un amico, insigne poeta, gli chiese:

- Ti piacciono?
- Bellissimi! Di chi sono?
- Del Leopardi....
- E dire che io non li conoscevo!
- Lo credo! Sono miei.
- Ah! questo è uno scherzo che non mi dovevi fare! –

O quante volte un alunno ha presentato al suo professore un componimento, copiato, di pianta, da un autore di gran nome, e gli è stato restituito pieno di correzioni e con voto insufficiente! Colpa delle idee preconconcette!

Considerando quanto sopra, non si sa perchè un letterato come quello di cui parlo, non può essersi avvicinato tanto al Carducci, almeno da sfiorargli la veste!

Quel che parrebbe verosimile si è che il Tanini abbia concepito e scritto questi bei versi soltanto oggi, all'età di sessantatre anni! Io avrei pensato invece che fin da giovanetto non avesse fatto altro che sacrificare alle Muse, consacrando loro tutto il tempo migliore, e che fosse da annoverarsi tra i poeti nati, d'onde il detto latino: *Poetae nascuntur*.

Nel suo volume vi è una collana di poesie, in massima parte sonetti, una più bella dell'altra.

Bellissimi i sonetti; *In solitudo quies*, *Nec spe nec metu*, *Primavera*, *Chiaro di Luna*, *La morte*, quello dedicato a *Boccherini*, a *Catalani*, a *Michelangelo* e tanti e tanti altri in cui si rileva, anche nel suo filosofico modo di pensare, carducciano nell'anima.

Alcune poesie hanno sapore satirico, uno stile talvolta arieggia a quello del gran satirico toscano; tali *L'imboscato*, *Il dottor Camomilla*, *All'orologio elettrico* ed altri ancora. Ve ne hanno poi alcune elegiache, che se non fosse per il solito spauracchio dell'autorità, le paragonerei volentieri a quelle di Catullo o di Propertio almeno per un buon numero dei versi che le compongono.

*
* *

Ma, secondo me, il prosatore non è all'altezza del poeta. Quest'impressione non può a meno di farla, avendo scritto pochissimo in prosa. Come si può fare un giudizio coscienzioso da alcuni pochi cenni biografici, che ha dato alle stampe? Certo dal concetto che ormai mi son fatto di lui, potrei ben credere che avrebbe potuto e potrebbe fare delle prose degne d'encomio.

Quelle poche che ho lette, sono scritte con spigliatezza, qualche volta con stile familiare, tal altra elevatissimo sempre nella più pura lingua come non potrebbe altrimenti chi ha attinto alle fonti purissime del greco e del latino.

Se il Tanini avesse scritti e pubblicati i suoi lavori alcuni anni innanzi, oggi, senza dubbio, sarebbe annoverato fra gli scrittori che vanno per la maggiore.

Ma poichè il suo volume non può non piacere, non destare ammirazione, avrà, glielo auguriamo di cuore, tutta quella fortuna che si merita.

E. GHISELLI

Una lettera del Prof. Avv. Giuseppe Macaggi

Genova, 25 Luglio 1915.

Preg. Sig. Prof. Giulio Tanini,

La domenica mi concede qualche ora di riposo da dedicare ai doveri dell'amicizia. È un dovere che compio ora, e assai gradito, quello di ringraziarla pel gentile e prezioso dono della sua «*Visione di Calatafimi*». Ho tardato a compiere tale dovere perchè ho voluto avere letto, in massima parte almeno, il volume, oltrechè perchè oppresso da continue occupazioni e preoccupazioni. Il libro mantiene assai più che non promette il titolo. Una vena alta e larga di poesia lo pervade tutto quanto. Non sempre è usato, con tutta la severità che un critico di professione esige, quello che Dante chiamava *lo fren dell'arte*. La vena spesso irrompe e straripa; ma è una nobilissima alluvione, dovuta ad amore di patria e d'umanità così impetuoso da non conoscere dighe di precettisti. Altro che Calatafimi!

Il getto di lirica torrenziale, d'una facilità che non ha riscontro se non in Ovidio perchè la mollezza del Metastasio sarebbe fuori di luogo, celebra tutta l'epopea garibaldina, anzi l'intero nostro risorgimento. Si potrebbe cavarne un'antologia di pagine bellissime. Vi sono strofe che non sarebbero disdegnate dai migliori. E se la critica passa innanzi senza occorgersi, non è essa che abbia ragione di ciò fare, perchè vi sono gruppi di strofe che per efficacia, per vigore di rappresentazione o per impeto lirico meritano di essere ricordati con ampie lodi. *Il lettore è costretto a ricordare spesso gli eroi della soffitta del Costanzo*: talora deve averli avuti in mente lo stesso autore; e il paragone gli torna ad onore. Lei chiede oblio ai critici; ma i critici non debbono obliare tutte le pagine di questo libro che oso dire valgono quanto altre pagine che vedo tuttodi lodate e portate sugli scudi. Il libro ha raccolto poi una quantità di memorie garibaldine, di episodi memorabili (come quello reso assai vivamente del mio amico *Gianchin* Francesco Carbone), di ritratti, di reminiscenze poetiche: tutto un repertorio secondario che basterebbe a rendere ricercabile il volume.

Io serberò il libro con le cose garibaldine che più tengo care, e lo citerò, come merita, quando se ne presenterà il destro.

La ringrazio adunque. Ho espresso il mio sentimento, come dilettante di belle lettere, non come Maestro, che non sono in nulla.

Saluti affettuosi dal suo affezionatissimo e devotissimo

GIUSEPPE MACAGGI

"L'ORA" di Palermo. – 9-10 Ottobre 1915.

LA VISIONE DI CALATAFIMI

Come i fedeli di ogni religione ripetono quotidianamente la preghiera propiziatrice così i seguaci dell'Ideale di redenzione umana sentono il conforto incitatore di ricordarsi sovente delle gesta umane, consacrate all'Ideale.

Tra queste una delle più sante che brilleranno eternamente nella Religione del Vero è quella garibaldina.

Onde giova insieme col generoso vegliardo genovese ripensare alla *Visione di Calatafimi*.

Mille scrittori e poeti ne hanno scritto e cantato e sempre l'anima nostra, assetata d'Ideale, ascolta ogni nuovo scritto che ripete l'omerica impresa aggiungendo o lumeggiando meglio qualche episodio; e con maggior devozione oggi che l'impresa eroica si rinnova per la rivendicazione dell'I-

talìa irredenta. Oggi in cui il tragico contrasto di far la guerra per ottenere la pace giusta, che fu la bussola del grande Liberatore, arriva alle più vaste concezioni, tanto che il Tanini può dire:

*«Ma un vate tornerà fatto più terso
 «ne l'onda della Storia
 «rinnovata, a cantare a l'universo
 «quest'Epopea di gloria;
 «onde Omero e Vergilio e Dante, i carmi
 «fonderanno ne' tempi
 «navi del mondo con non già de l'armi,
 «ma di Pace gli esempi».*

E il canto del poeta s'ispira dapprima coi pionieri e coi precursori:

*«Ei fûr due spirti di Messina, eletti:
 « – Calvi e il Pellegrini –
 «due generosi a cui fremea ne' petti
 «il verbo di Mazzini.*

.....
*«voi sollevaste sul sentier le faci
 «agli eroi del Cilento».*

E quindi rivediamo tutte le scene dell'epopea, dipinte coi più vividi e nuovi colori. Tra i canti ci piace notare quello di Trento a Calatafimi:

*«E tu, vedi l'Eroe de la tua terra
 «O Ferruccio di Trento
 «Ergisto Bezzi.
 «Di Caffaro, Bezzecca e Monsüiello
 «ogni pietra che s'erga,
 «che di sangue irrorai, novo Sordello
 «col carme, oggi deterga».*

E il diligente ed acuto psicologo ci fa ricordare con rinnovata ammirazione i sentimenti di quel popolo e di quell'Eroe, che dopo compiuta l'epopea sente il dovere d'inchinarsi al sentimento religioso popolare, quando il 17 maggio ad Alcamo:

*«il Redentore
 «è tratto a furia in chiesa:
 «Fra Pantaleo con voci di furore,
 «ne canta l'alta impresa,
 «con la voce squillante e ne le ciglia
 «una passion sì pura
 «che tutto il popol freme; meraviglia,
 «fervor, odio, paura,
 « – e il mesto addio
 «intenerìa le austere
 «vergini da' nerissimi capelli;
 «e di Ciullo, lieta
 «sonava antica, pe' sentieri belli,
 «la dolcissima strofa del poeta».*

Il contrasto psicologico di colui che fa la guerra per conquistare il regno della pace, che è il «leit motiv» dell'epopea garibaldina ha nella poesia del Tanini un grande interprete, specialmente quando mette in rilievo gli episodi più eloquenti, che non sono argomenti della Storia, ma che la cronaca intelligente nota.

E tra questi episodi uno dei più memorandi quello cui accenna il Senofonte dei Mille nelle sue aeree *Noterelle* e che illustrò più ampiamente in uno degli ultimi suoi scritti, a proposito del libro di Gaspare Nicotri su «Le Rivoluzioni e Rivolte in Sicilia».

Mentre le *rosse clamanti schiere* cantavano i cori grandiosi dei crociati rivelati da colui che «diede una voce alle speranze, ai lutti», presso il Parco il garibaldino, nel cui petto ardeva il verbo di Mazzini, incontrò un frate, il frate Carmelo e

«una camicia rossa e un sajo strano»

parlarono come due vecchi amici.

Il monaco diceva – narra l'aedo – che pur ammirando Garibaldi gli pareva che quella ch'egli combatteva non fosse la guerra di cui la Sicilia aveva bisogno.

Ed invero la santa crociata garibaldina desta sempre nuova sete, perchè l'ideale, come diceva il grande mistico russo, è irraggiungibile. Ma è l'ossigeno eterno della vita.

«Tu sol – pensando o Ideal, sei vero

«che sei nervo di vita;

«il resto – e tutto – e tutti – un cimitero,

«per la morte infinita».

"CORRIERE DI LIVORNO" 14 Giugno 1915.

LA VISIONE DI CALATAFIMI

Arma virumque cano. Canta le armi di riscossa e la camicia purpurea, non canta amori o dame galanti, lo annunzia subito Giulio Tanini eletta anima toscana che mosso dalla ubertosa sua Lucca lancia sonoro dal cielo dell'Apparizione di Genova, il peana garibaldino.

Egli è barbuto grave di anni, ma sotto la bianca chioma folta e spiovente e dallo sguardo vivido attraverso il cristallo degli occhiali traspare l'intimo fuoco sacro di febbre ideale che ancora ne agita e scuote le fibre gagliarde e la mente fervida e sobbalzante ai lontani ricordi.

Quanti anni conta il poeta che il 5 Maggio – inaugurandosi il monumento sullo scoglio di Quarto – diffuse nel pubblico «la visione di Calatafimi» dedicata alle Ombre dei Mille?

«Senza ambagi lo confessa egli stesso che troppo modesto chiama il suo: un tentativo che la critica deve rispettare perchè se è giusto che essa fustighi i giovani ricercando i difetti, gli errori, le manchevolezze, dei loro scritti onde acquistino in più forte età le grazie e la robustezza necessarie a ornare i frutti del loro ingegno, non è opportuno, nè giusto che punga feroce un vecchio sessantenne il quale giammai scrisse versi e che questi ottomila gettò sulla carta in un momento di delirio senile in poco più di quarantacinque giorni».

Un neofita dunque. Ma se come tale l'improvvisato poeta non chiede ai critici che oblio e agli amici un benigno compatimento, egli fa mostra di una modestia eccessiva pari forse al merito reale di quella – chiamata da lui sempre discreto anzi severo contro se stesso – «povera» Visione.

Eppure quale entusiasmo, quanta fede, qual vigore nelle strofe del poeta, vibranti di slancio, di passione, di adorazione per la gigantesca figura storica di Garibaldi e dei suoi bravi, e saettanti di sdegno e di odio contro gli oppressori dei popoli e i tiranni coronati: Garibaldi è il suo idolo ed egli ne celebra l'apoteosi.

Cento sono i canti, scolpiti con mano maestra; versi rudi e greggi per lo più – sdolcinate e fronzoli ohibò! quando squilla la diana di guerra – ma che fieri e impulsivi come scattarono da un animo insofferente e ribelle acquistano sorprendente rilievo che se forbiti li avesse un cesellator di cartello.

Poche frasi felicissime dipingono una località alpestre o marina; in una quartina si ha l'impressione di un'alba rosata o di un tramonto viola; in due strofe assistiamo alla descrizione viva movimentata di uno scontro accanito o a perigliosa avanzata o di una tacita spedizione notturna; e con tre parole vediamo tratteggiati gli uomini più salienti dell'epopea garibaldina che sfilano in lunga teoria dinanzi al lettore conquiso e attento.

Una pennellata e basta: è ricca la tavolozza colorita del poeta neofita.

Eccoli: noi li vediamo, li indoviniamo, li riconosciamo in brevi tratti i precursori e i pionieri, cospiratori e martiri, pensatori e guerrieri: solo pochi di questi sopravvivenuti purtroppo!

Della falange gloriosa eccoli i fratelli Bandiera e il prete Tazzoli, Agesilao Milano, Rosolino Pilo, Nievo ed Elia, Schiaffino e i fratelli Cairolì, Ripari e Tironi, Fra Pantaleo e Carlo Mosti, e cento e cento altri e in quadretti minuscoli balzano fuori e riddano fra il grandinar dei proiettili e il coruscio delle baionette assetate, nomi di capi e di gregari, nomi che affidati alla storia corrono ancora come nomi di leggenda riveriti sulle bocche del popolo.

Ciascuna regione italiana ha il suo omaggio e i suoi campioni nei canti del poeta che ne evoca i baldi figli accorsi a fianco dell'eroe: livornesi e genovesi, di Piemonte e Romagna, di Calabria e di Puglia e pure di Riva, di Rovereto e di Trento! Tutte le cento città sono rappresentate nella cruenta gara.

Così con suggestiva armonia che sorge spontanea ed efficace per quanto semplice e priva d'artifici, chi legge rivive con diletta trepidazione gli antichi tempi celebri per tenacia e prodezza per ribellione e per lotte, epiche gesta famose che oggidì apparirebbero frutto di sbrigliata fantasia ma che suscitano fremiti e palpiti e scatti d'entusiasmo e di ammirazione per chi soffrì, per chi lottò, per chi giacque, onorato anche se sul patibolo.

Tale è «la Visione di Calatafimi» smagliante radiosa ispirata rievocazione degna della mirabile epopea dei Mille che passerà ai posteri circondata di una abbagliante aureola d'immortalità. Nella sua francescana umiltà Giulio Tanini può andarne superbo, egli figlio adottivo di Genova la superba.

Ma pure per l'estetica è apprezzabile il libro edito con cura dal sig. Edoardo Isnenghi di Bergamo, figlio del garibaldino trentino Enrico e pur dei Mille, edizione che onora il suo stabilimento.

Quattro interessanti bozzetti lo adornano puranco opera del giovane e valoroso Vittore Marcucci di Lucca, e numerose fotoincisioni di garibaldini, una preziosa raccolta eseguita dal finissimo artista Gianninazzi di Genova, compresa quella della gloriosa bandiera dei Mille.

Fin qui il compito della critica sincera e senza pretese.

ANGIOLO BONCIANI

"CAFFARO" – 7 Maggio 1921.

Una bella e assai opportuna pubblicazione è quella fatta testè per la grande ricorrenza, (inaugurazione del Monumento dei Mille – Quarto) dal Poeta e pubblicista Giulio Tanini, che con i tipi della tipografia Edoardo Isnenghi ha dato alle stampe la sua: *Visione di Calatafimi*. – È una cospicua e ispirata collana di poesie tutte illustranti in forma veramente poetica, in versi armoniosi e spontanei, e in un impeto lirico ed entusiasta gli episodi più salienti dell'eroica giornata di Calatafimi e dell'epopea dei Mille, rievocanti anche le figure più eccelse della nostra rivoluzione e più gloriose dei combattenti per la libertà della Sicilia.

Il volume, è in elegante edizione, ornato di nitide fotoincisioni con il ritratto di Garibaldi, di Mazzini, dei fratelli Bandiera, dei superstiti della schiera dei Mille e con il ritratto dello stesso autore.

"La Garibaldi" – "L'ombra del Viandante"



«L'AZIONE»:

A breve distanza di tempo e in edizioni di A. Barisione (piazza Soziglia, Genova) più che eleganti, ispirate da squisito senso della bellezza esteriore, Giulio Tanini ci ha dato due nuovi eletti frutti del suo genio poetico: due saffiche dove risorge come tallo verdeggiante su vecchio tronco quella sua arte tutta materata di pensiero, pura ed austera nella forma, odiatrice del lustrino e d'ogni ampolla della maniera.

La prima, peanica marinara, intitolata a *La Garibaldi*, augurale e inaugurante la nuova flotta della Federazione Nazionale fra i Lavoratori del Mare, aleggia audace e fiera nell'onda luminosa che l'accende tutta proprio simile alla fatidica nave che ha «date le vele a la fortuna e ai venti», esaltando assieme alla sua rossa e libera bandiera, l'opera audace e la bronzea fede di Giuseppe Giulietti che volle e conseguì.

La seconda saffica: *L'ombra del Viandante*, più pacata e grave d'intonazione, ma forse più esornata nelle forme e certo più piena e profonda nei concetti, elegiaca nell'andamento, senza vacue ed isteriche romanticherie, è degna rivendicazione del nome e della fama di Ceccardo Raccatagliata-Ceccardi, troppo presto tocchi dal ramo molle di liquore d'oblio. Nobile, diciamo, e artisticamente conseguita rivendicazione; dove l'estinto Poeta risorge e ci balza vivo davanti così nell'uomo interiore come prospettato negli aspetti vari della natura quale egli la sentiva e della vita quale si evolve per lui.

Poesia surta nell'anima che sgorgata dall'intelletto, e quindi poesia in tutta l'eccezione dei suoi poliedrici significati e manifestazioni.

Alla severa Musa di Giulio Tanini auguriamo che sempre con anima tale e tal mente si creda alle sue generose ispirazioni.

M.

«IL LAVORO»:

L'ombra del Viandante – l'indimenticabile nostro Ceccardo Raccatagliata-Ceccardi – è rievocata in una commossa e vibrante elegia di Giulio Tanini (Tipografia A. Barisione, piazza Soziglia Genova). Spirito versatilissimo, armato di profonda cultura scientifica e letteraria, il Tanini riesce brillantemente in tutti i campi, sebbene la fortuna, che arride agli spiriti volgari, non sia stata per lui troppo generosa.

Il Poeta apuano che passa fra disdegnosi currucci e fiamme impetuose d'ira è degnamente celebrato in questi versi di purezza classica e di melanconia leopardiana.

Il volumetto è arricchito da una bella epigrafe, da interessanti note e da belle illustrazioni.

"Il lamento del Poeta per il cipresso abbattuto"



«L'AZIONE»:

Un cipresso caro al Poeta ed abbattuto quando più nelle sue forze si produceva, porge l'occasione e l'argomento a una superba saffica in cui Giulio Tanini effonde ancora una volta l'anima sua di artista, di umanista e di pensatore.

È pur questa, come tutta l'altra sua, opera di vita vissuta e sentita, elevantesi alle più alte vette della ispirazione e penetrata, nell'arduo cammino, dal «pathos» dell'anima universale. Ma il contenuto ha qui reagito, forse inconsciamente sulla forma; onde questa poesia di pensiero, spezza lo schema elegiaco del carne ed erompe, nel calore del soffio ispiratore, alla grandezza ed alla severa maestà dell'ode. Si direbbe che «la fronzuta testa» del cipresso amico finisca con l'identificarsi nell'intimo del cantore, colla sua propria, già annosa e pur così vigoreggiante di luce di pensiero: ed e-

gli stesso si trasumani nello «spirito della selva» onde attorno al suo capo non a quello delle rimpiante fronde aleggino «le cantatrici dalle alette d'oro» così care all'attica Musa.

Il Poeta, sì, maledice alla «umana belva» che compiva lo scempio di ciò che seppe rispettare «la folgore tonante» ma ancora una volta la bellezza classica, succo vitale di quanto è intimamente umano, si disposa alla nobiltà dello spirito cui nulla di quanto è umano riesce straniero. E vince. E l'elegia si conchiude nell'inno.

Ecco: una bacca sopita a pie' del manomesso, crea nuova esistenza all'albero e con essa rinverdisce la fede che attende sicura nuova poesia «sgombra d'ogni martoro».

INDICE

Un pensiero - *Prof. F. Petroni*
 Due parole al lettore - *I comp. di lavoro*
 Sconforti - *G. Tanini*
 Fulgido anniversario - *I figli*
 Costanza cieca! - *G. Tanini*
 Un pensiero del suo più caro amico - *G. Giulietti*
 In memoria del compagno e amico - *L. Calda*
 H₂O - *G. Tanini*
 Onoriamo la purissima memoria di quest'Apostolo dell'Umanità - *Prof. F. E. Morando*
 Michelangelo - *G. Tanini*
 Voce di naviganti - *Dott. G. Borsella*
 Effigie di Tanini - Xilografia di *L. Viani*
 Dovere di riconoscenza - *Ing. N. Albini*
 Alfa e Omega - *G. Tanini*
 Camogli - *G. Tanini*
 Giulio Tanini fu un puro nella più illimitata concezione della parola - *Avv. M. Bianchi*
 Mazzini - *G. Tanini*
 Gaucho - *G. Tanini*
 Omaggio a Giulio Tanini poeta - *L. Viani*
 '89 - *G. Tanini*
 Tito Strocchi - *G. Tanini*
 Una nobile lettera del Presidente della Federazione Garibaldina - *A. Biagi*
 Un poeta - *Avv. G. Macaggi*
 Liguria - *G. Tanini*
 Giulio Tanini - *V. Faralli*
 Genova - *G. Tanini*
 Giulio Tanini a Carlo Malinverni, fratello in Eòlia
 Il Cipresso abbattuto - *C. Malinverni*
 Apparizione - *C. Malinverni*
 Dal Monte dell'Apparizione - *G. Tanini*
 Ricordi intimi della vita di Giulio Tanini - *F. Pendibene*
 Alta la fronte - *G. Tanini*
 Alfredo Catalani - *G. Tanini*
 Giulio Tanini - *Prof. F. M. Zandrino*
 L'Ombra d'un'Ombra - *G. Tanini*
 L'Apostolo - *A. Lena*
 Presso l'Urna sepolcrale d'Ilaria del Carretto, d'Jacopo della Quercia - *G. Tanini*
 Onoriamo la sua memoria oprando secondo i suoi insegnamenti - *G. Stefanile*
 «La Garibaldi» - *G. Tanini*
 In Memoriam - *V. Vampa*
 Abraham Lincoln - *G. Tanini*
 Galileo - *G. Tanini*

Appendice

I suoi ultimi giorni - *Dal Lavoro*
 Ultimi momenti dell'Apostolo - *V. Vampa*
 La F. M. comunica alla stampa la morte del Poeta Umanitario

Il cordoglio della stampa
Altre attestazioni di dolore
Sonetto. Da La Mazzini, Peanica marinara
Alcuni cenni sulla sua vita - *A. Scanavino*
Il manifesto della Fed. Ital. dei Lavoratori del Mare
Le organizzazioni operaie e il P. S. invitano i propri iscritti a partecipare ai funerali
I Funerali - Dal *Lavoro*
I Discorsi
Una lettera della Federazione Marinara alla famiglia
Le ultime parole ai federati
La cronaca dei funerali fatta da alcuni giornali
Il ringraziamento della Famiglia Tanini
Giudizii critici sulla sua opera letteraria Dai giornali e da altre personalità

L'effigie mistica e forte di GIULIO TANINI, su cui era il segno della volontà e della fede, irradiate dal sorriso e vivificate dagli occhi cerulei, è magistralmente espressa nella xilografia a pag. 23 del presente volume, per opera del Pittore LORENZO VIANI di Viareggio, gemma dell'arte italiana, il cui nome si va affermando anche negli ambienti artistici degli altri paesi.

Legato a GIULIO TANINI da profondo e devoto affetto ha voluto offrirci questo bellissimo lavoro, che adorerà la copertina di GIULIO. PANE - autobiografia del Tanini - che uscirà a giorni coi tipi della Ditta Waser & Co.

Al caro Viani i sensi della nostra fraterna gratitudine.